

TORNATA DEL 24 APRILE 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi* = *Seguito della discussione generale del disegno di legge per l'approvazione dei conti amministrativi del regno a tutto l'anno 1868* — *Considerazioni del deputato Englen contro il progetto* — *Discorso del deputato Seismit-Doda contro il progetto, critiche dell'amministrazione e sua proposta sospensiva fino alla presentazione di documenti* — *Spiegazioni personali del relatore Morpurgo* — *Discorso del ministro per le finanze in difesa dell'amministrazione e contro la sospensione* — *Schiarimenti del ministro per la guerra* — *Repliche del deputato Cancellieri e del ministro per le finanze* — *Lettura della proposta sospensiva del deputato Cancellieri e di quella del deputato Seismit-Doda.* = *Annunzio di un'interrogazione del deputato Massari al ministro per l'istruzione pubblica.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato; indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,557. Il presidente dell'accademia dei ragionieri di Bologna trasmette un voto motivato emesso da quel consesso contro l'applicazione di un nuovo decimo sulle imposte dirette di quella provincia, la cui quota per tassa fondiaria rappresenta già oltre il terzo della rendita media, e perchè l'invocata perequazione fondiaria non sia più oltre ritardata.

13,558. Il sindaco e 53 abitanti di Buccino, provincia di Principato Citeriore, instano perchè si provveda prontamente all'esecuzione della strada che da Contursi mette alla Gaveta di Gange presso Polla prescritta dalla legge 27 giugno 1869.

13,559. La direzione centrale della società agraria di Lombardia, la Giunta comunale di Maglione, e il comizio agrario di San Remo, domandano la reiezione della proposta di un nuovo decimo sulle imposte dirette.

13,560. La Giunta municipale di Pigna, circondario di San Remo, fa istanza perchè i catasti siano conservati in ciascun comune.

13,561. Il sindaco di Bolzaneto, provincia di Genova, invia copia di deliberazione di quella Giunta comunale, diretta ad ottenere che la sede del mandamento sia ivi stabilita.

ATTI DIVERSI.

MASSARI, segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Da S. E. il ministro della guerra — Relazione del maggior generale Torre sulla leva militare dei giovani

nati nell'anno 1848 e sulle vicende militari dal 1° ottobre 1869 al 30 ottobre 1870, copie 400;

Dal cavaliere Alessandro Cuniberti, da Bologna — Riflessioni e proposte sulle questioni del discentramento delle regioni e della sicurezza pubblica, una copia;

Da S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio — Bollettino industriale del regno d'Italia; seconda serie, volume primo, mese di giugno 1870, copie 3;

Dallo stesso — Bollettino delle situazioni mensili dei conti di alcune Banche popolari ed istituti di credito; situazione al 31 marzo 1871, copie 3;

Da un comizio di mugnai — Memoria concernente la percezione dell'imposta sul macinato, copie 15;

Dal deputato Pietro Manfrin — Il sistema municipale inglese e la legge comunale italiana; studi comparativi, volume secondo, una copia;

Dall'ingegnere Angelo Manfredi — Risposta alla terza appendice del senatore Possenti alla nuova proposta di sistemazione del corso Po, una copia;

Da don Iose Maria Beranger, ministro della mariniera spagnuola — Viaggio della deputazione spagnuola in Italia incaricata di offrire la corona del trono spagnuolo a S. A. R. il principe Amedeo di Savoia, una copia;

Dal comizio agrario di Palermo — Atti di quel comizio agrario; fascicoli terzo e quarto, mesi di marzo ed aprile 1871, copie 3;

Da S. E. il ministro della marina — Annuario ufficiale della marina, anno 1871, copie 4;

Dal consigliere di Stato Giuseppe Mantellini — I conflitti di attribuzioni fra le autorità giudiziaria ed amministrativa in Italia, una copia;

Dal presidente della Camera di commercio ed arti di Salerno — Relazione del giuri per l'esposizione agraria, artistica ed industriale tenutasi dalla Camera di commercio salernitana nel settembre 1870, copie 4;

Dallo stesso — Elenco degli espositori, *ut supra*, copie 4.

PRESIDENTE. L'onorevole Ghinosi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

GHINOSI. Colla petizione n° 13,559 il comizio agrario di Lombardia domanda che la Camera voglia respingere l'aumento di un decimo sulle imposte dirette. Benchè questa petizione venga un po' tardiva, pure, in adempimento del compito mio, prego la Camera a volerne ordinare l'invio alla Commissione che sta ora studiando gli ultimi provvedimenti finanziari proposti dall'onorevole Sella.

(La Camera acconsente.)

(Il deputato Di Belmonte presta giuramento.)

PRESIDENTE. Per privati affari l'onorevole Marolda-Petilli chiede un congedo di otto giorni; l'onorevole Danzetta di quaranta; l'onorevole Della Rocca di quattro; l'onorevole Forcella di venti; l'onorevole Chiaradia di quindici.

L'onorevole Larussa annunzia che non potè recarsi a Firenze perchè la tempesta gli impedì l'imbarco. Propongo gli si accordi il congedo di dieci giorni.

L'onorevole Podestà, per motivi di servizio pubblico, chiede un congedo di dieci giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEI CONTI AMMINISTRATIVI DAL 1862 AL 1868.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge per l'approvazione dei conti amministrativi del regno dall'anno 1862 al 1868.

La parola spetta all'onorevole Englen.

ENGLÉN. Signori, le mie poche parole tendono piuttosto ad una mozione d'ordine.

Io credo che la Camera non possa e non debba procedere all'esame ed alla discussione del progetto del ministro delle finanze nel modo come si trova presentato.

Quando ho veduto presentati in maniera siffatta i conti amministrativi per un periodo di sei e di nove anni per alcune provincie, mi sono venute in mente le parole dette dal ministro Medici a quell'uffiziale il quale gli presentò dei conti di spesa; egli disse: questo non è un conto, ma è il racconto dei racconti.

Similmente io potrei domandare all'onorevole ministro Sella; è questo un conto veramente da senno? O non è piuttosto una confessione generale di tutti i peccati commessi dalla finanza dal 1860 fin'oggi?

E se così è, in questo caso venite francamente a domandare alla Camera un'assoluzione di tutte le colpe ed irregolarità commesse, e la Camera vedrà allora se sia nei suoi poteri di concedere quest'amnistia finanziaria; ma non venite in questo modo a chiedere l'approvazione di un conto quando, legalmente parlando, conto non esiste, e quando la Camera non è punto in grado di esaminarlo.

Signori, la più grave e la più fondata accusa che si sia fatta al Parlamento italiano dal 1860 in poi, è quella di non avere esercitato, come era suo dovere, il controllo sulle spese finanziarie.

Ed è oggi, dopo dieci anni, sotto il peso di questa accusa, la quale continua a gravitare sul Parlamento, che la Camera si appresterebbe ad approvare il progetto di legge ed i conti presentati dal ministro, ed approvarli, dico, senza scienza e senza coscienza?

Signori, questa non è una questione di merito di conti, è una questione di costituzionalità. La Camera ha dalla legge il dovere e dagli elettori il mandato imperativo d'esaminare i conti; essa non può abdicare questa prerogativa senza mancare al suo mandato e senza violare la legge. Questo sovrano attributo della Camera sostengo che non è facoltativo; essa può benissimo a suo placito, nell'esaminare un conto, approvarlo o rigettarlo, ma non può nè deve tener presenti, nè ammettere quei conti che non sono stati presentati nei modi prescritti dalla legge, poichè in tal caso troverebbe una fine di non ricevere, troverebbe una ragione di non potere emettere un voto coscienzioso ed un giudizio esatto. Infatti i conti attuali non sono redatti nel modo prescritto dalla legge. Lo dimostrerò, ed in ciò fare sarò brevissimo.

Le leggi secondo le quali i conti attuali dovevano essere redatti, prescrivono che questi debbano contenere i conti approvati dalla Corte dei conti, il conto annuale di ciascun Ministero, l'indicazione dell'autorizzazione delle spese, con la distinzione di quelle autorizzate nel bilancio, e di quelle autorizzate con leggi posteriori e speciali, non che la dimostrazione delle spese per mezzo di mandati spediti, pagati, e visti dalla Corte dei conti.

Debbono contenere altresì il conto del movimento dei fondi, la situazione delle tesorerie, il conto del debito pubblico e quello degli altri servizi speciali, le quali cose sono tutte richieste dall'articolo 634 della legge del 1862. Ora tutti questi documenti non vi sono. La Corte dei conti non li ha avuti. Essa invano ha chiesto le giustificazioni dei conti medesimi, ed essi sono stati presentati alla Camera nello stesso irregolar modo.

La Giunta incaricata di riferire non ha potuto fare a meno di dichiarare che i conti non sono legali; essa non ha potuto proporre la sua approvazione, ma invece ha escogitato una formola, la quale è affatto incompatibile colla natura di un corpo deliberante.

Per altro la Giunta stessa nella sua relazione ha

cercato di evadere il dovere della Camera, con lo stabilire la teoria che alla Camera non sia dato di estendere le sue indagini sull'esame delle singole parti del conto, ma che invece debba limitare l'opera sua a decidere sui fatti che sono stati discussi, tenuti presenti, ed approvati dalla Corte dei conti. Con permesso della Giunta questa teoria è intieramente erronea e si oppone al diritto costituzionale. I ministri sono sempre responsabili dinanzi alla Camera, quali che siano i fatti e i detti della Corte dei conti. Ciò è espressamente detto dalla legge del 1862:

« La responsabilità dei ministri non viene mai meno in qualsiasi caso per effetto del visto ed approvato della Corte dei conti. »

Se dunque è piena la responsabilità del Ministero innanzi alla Camera, sarà ugualmente integro e pieno il diritto della Camera nell'esaminare i conti.

Ma, ammesso pure che la teoria avanzata dalla Giunta fosse vera, essa non potrebbe invocarsi nel caso attuale, poichè ora la Corte dei conti non ha potuto esaminare i conti, li ha anzi censurati, e non ha potuto dare un giudizio assoluto. Invece ha dato un giudizio il quale è subordinato, è modificato da molte osservazioni, da infinite censure e da una generale riserva. Tutte queste cose hanno maggiormente accresciuta la responsabilità del Ministero in faccia alla Camera, ed a questa maggiormente il dovere di esaminare minutamente questi conti; la Camera dunque non potrebbe riposare sul fatto della Corte, e ritenere il suo giudizio, quando veramente giudizio assoluto non v'è stato.

Se la Camera volesse passare i conti nel modo come sono presentati, essa, non solamente violerebbe la legge e mancherebbe al suo mandato, ma affrancherebbe il ministro delle finanze da quella responsabilità che gli compete e verserebbe sulla Camera attuale la responsabilità morale di tutto ciò che si è fatto dalle passate amministrazioni.

Signori, questo Ministero in pochi mesi ha già condotto la Camera a violare la legge due volte: la prima, quando si sono approvati i bilanci di prima previsione ad occhi chiusi; la seconda, quando si è lasciato scorrere il tempo fissato dalla legge per la presentazione dei bilanci rettificati. Si vorrebbe ora condurla ad una terza violazione di legge? Io credo che la Camera non lo farà mai; quindi io propongo come una mozione d'ordine che, senza ulteriore discussione della legge medesima, sia il progetto respinto, dando al Ministero un breve termine per ripresentarlo in modo assai più conveniente al rispetto che si deve alla legge speciale, alle istituzioni ed al Parlamento.

SEISMIT-DODA. Mi permetta la Camera di distinguere, nell'intento di dipanare questa arruffata matassa che ci sta davanti, le varie parti del disegno di legge su cui dobbiamo pronunziare un giudizio.

Questo complicato *ingranaggio di bilanci preven-*

tivi, di conti consuntivi, di conti amministrativi, di maggiori spese, con o senza riserva, ha qualche cosa di algebrico, a primo aspetto, per coloro cui non sono famigliari i procedimenti della pubblica amministrazione; tanto più che non sempre la stampa di tutti i partiti è concorde, o, diciamo pure, sincera nel presentare simili questioni sotto il vero e solo punto di vista amministrativo o finanziario; ma talvolta, per arte o necessità di partito, colora i suoi apprezzamenti di qualche tinta politica, la quale, anzichè chiarire, abbuia più sempre questa ingrata materia.

Curerò di essere semplice e chiaro, il più che misia possibile, appunto per mettere questo argomento alla portata di chi mi ascolta anche fuori di questo recinto; persuaso, del resto, che per quanti siedono in esso non sarebbi per avventura mestieri di certe dilucidazioni, le quali spontaneamente appariscono dai documenti che ci stanno sott'occhio, ma che il pubblico ignora.

Incomincerò adunque dal dichiarare che di tre cose ci si domanda l'approvazione con questo progetto di legge.

Prima di tutto si chiede alla Camera una sanatoria di oltre 150 milioni di maggiori spese, con le quali si sono ecceduti i limiti segnati dai bilanci nel periodo di tempo trascorso dal 1862 al 1867, oltre ai 224 milioni pei quali la Camera concesse già un generoso indulto nel giugno 1868, or fanno circa tre anni.

In secondo luogo ci si chiede un'approvazione in blocco di tutti i conti consuntivi, ovvero resoconti amministrativi, coi quali la finanza del Regno giustifica la sua gestione dal 1° gennaio 1862 al 31 dicembre 1867, cioè durante un periodo di sei anni.

Finquí la Relazione dell'onorevole Morpurgo.

Ma non basta; un terzo voto ci si chiede con questo stesso progetto di legge, se badiamo al tenore dell'Ordine del giorno annunziato per oggi: l'approvazione, cioè, del Conto generale dell'amministrazione finanziaria del Regno durante l'anno 1868.

Intorno a questo terzo argomento ha riferito l'onorevole Servolini, che mi duole non vedere presente al banco della Commissione... (*Una voce. È malato!*) ma la cui Relazione dovrà nondimeno formar soggetto di qualche mio apprezzamento nella terza ed ultima parte del mio discorso; imperocchè, a quanto pare, con una insolita confusione di separati articoli d'uno stesso disegno di legge (dei quali vennero trascelti taluni, lasciati in disparte alcuni altri, quantunque tutti dalla inesorabile logica delle cifre concatenati insieme), la Camera è chiamata quest'oggi a pronunziarsi sui soli tre punti testè accennati, con unico voto.

Esaminando la prima delle tre questioni, quella delle maggiori spese che trattasi di ratificare, si affaccia, anzitutto, il fatto non essere di soli 150 milioni di maggiori spese che la Relazione ci intrattenga a proposito di questo progetto di legge, relativo alla sanzione dei

Conti amministrativi di sei anni. Sono bensì 150 milioni, circa, coi quali furono violate le prerogative della Camera, le prerogative costituzionali; ma il vero importo delle maggiori spese consumate durante i sei anni, all'infuori delle somme stanziare nei Bilanci votati dalla Camera, ammonta alla ingente cifra di 1,157,786,841 lire e 13 centesimi.

Di questa cifra di un miliardo e 158 milioni di lire, circa, furono autorizzate con leggi speciali, o con decreti reali aventi forza di legge (per esempio, durante i pieni poteri, ecc.) lire 1,007,440,000; ma per lire 150,346,558. 85, la Camera non n'ebbe conoscenza veruna: in questa cifra troviamo lire 108,549,589. 36 di spese chiamate d'ordine, alla cui sanatoria (non però in così esuberante misura) bastava un Decreto reale per giustificare gli ecceduti capitoli del Bilancio; 17,641,639 lire e 58 centesimi, autorizzate provvisoriamente per Decreti reali, con infrazione del Bilancio finchè i Decreti medesimi non diventassero leggi; ed infine lire 24,182,335. 91 di spese non autorizzate neanche con Decreti Reali, ma consumate dalle nostre amministrazioni, violando una delle più importanti leggi organiche dello Stato, la legge di contabilità.

Se a taluno sembrasse troppo enorme la cosa per potervi aggiustar fede sulla semplice mia affermazione, risponderai con le parole della nostra Commissione qui presente, della Relazione dell'onorevole Morpurgo, Relazione che suona così:

« Ma dove si presentano irregolarità manifeste, e « che non si potrebbero passare sotto silenzio, è in « quella parte che prende il nome di maggiore spesa. »

E più sotto, fattane la enumerazione da me riferita poc'anzi, soggiunge:

« Le altre due somme di lire 108,549,583. 36, e di « lire 41,796,975. 49 » (che formano appunto, addizionate, i 150 milioni de' quali io parlava testè) « rappresentano invece una spesa colla quale le discipline « della legge di contabilità furono violate, perchè in « parte questa spesa fu autorizzata con decreti a cui « mancò la convalidazione posteriore, in parte venne « fatta anche senza l'autorizzazione di decreti. »

Or bene, o Signori, in fatto di maggiori spese, noi assistiamo in Italia, da parecchi anni, ad uno strano spettacolo!

Nel 1861, un regio decreto del mese di novembre, in mancanza di una legge, stabilisce solennemente e accuratamente le norme con cui deve essere gerita la contabilità dello Stato; stabilisce in qual modo si debbano formare i Bilanci, in qual modo gli amministratori della cosa pubblica debbano dar conto dell'impiego del pubblico danaro, della erogazione delle entrate del regno.

Nell'agosto del 1862 viene istituita per legge la Corte dei Conti, della quale è precipuo mandato il controllare la gestione amministrativa e finanziaria dello Stato.

Infine un regio decreto del 25 novembre 1866 modifica, migliorandole, parecchie disposizioni del precedente decreto del 1861, che regola la contabilità dello Stato, onde contemperarle ancor più severamente alle ormai esperite esigenze del vigile controllo della Corte dei Conti.

Dopo quell'epoca, intendo dire prima del 1862, dal quale anno partono le prime maggiori spese, ora in questione, ad onta di una formazione di Bilanci, compiuta, anno per anno, con le norme volute dalla contabilità dello Stato, non fuvvi un solo anno in cui coloro che ressero il Ministero delle finanze non abbiano ecceduto le somme stanziare nei Bilanci che la Camera aveva votati.

Lasciamo in disparte l'osservazione che questi Bilanci venivano solitamente votati tali quali i Ministri li proponevano; che poco, o nulla, discutevasi sulla portata o sulla necessità della spesa; che venivano, d'ordinario, appunto perchè non esaminati, ammessi, coi celebri esercizi provvisorii, di tre in tre mesi, o di quattro in quattro. La Camera sa, e l'onorevole Accolla, nella sua Relazione generale sul complesso dei Bilanci del 1870, lo ha dimostrato cronologicamente, che, dall'epoca della formazione del Regno italiano, un vero Bilancio, propriamente detto, non venne mai discusso: non fu che soltanto nell'anno scorso, nel 1870, che, a passo di carica, e per sommi capi, e affrettata dal caldo, dalla stanchezza, dalla scarsità dei suoi membri presenti, la Camera, dopo consumati cinque mesi dell'esercizio 1870, votò gli altri sette mesi dell'anno quali l'onorevole Sella li chiese.

Ma ciò non entra nell'argomento; lo ricordo per incidenza.

In quanto alle maggiori spese, è mestieri avvertire che, durante il periodo pel quale ci si propone l'approvazione dei conti amministrativi, furono consumati, in media, quasi 200 milioni all'anno, oltre le somme stabilite nei rispettivi Bilanci.

E, per parlare con esattezza aritmetica, furono spesi, secondo avverte la stessa Relazione dell'onorevole Morpurgo, ogni anno, in media, 193 milioni più di quanto sarebbe stato consentito dai Bilanci; e, sempre in media, il 20 per cento, circa, della complessiva spesa annuale della Finanza del Regno.

Diffatti, se noi ripartiamo il miliardo e 158 milioni, che risultano consumati in più, pei sei anni in discorso, dal 1862 al 1867, avremo precisamente una risultante di 193 milioni all'anno!

Di questo andamento di cose, ignorato dalla legittima rappresentanza del paese, dal Parlamento, i Ministri che si sono succeduti, con sempre eguale vicenda, nell'amministrazione pubblica del Regno d'Italia, hanno di tempo in tempo sentito, direi così, e ciò li onora, la necessità di giustificarsi in qualche modo; questa necessità era poi avvalorata da quella di chiedere sempre nuovi mezzi di straordinarii provvedimenti per far fronte a

disavanzi enormi, di cui non conoscevano nemmeno essi la entità, ma che si aprivano sotto i loro passi con la tenebra e la terribilità dell'ignoto.

Sembrò anche, del resto, a taluno di quei Ministri, opportuno scaricare sul Potere Legislativo almeno una parte della grave responsabilità che ad essi incombeva, dello spendere quotidianamente il danaro pubblico in eccedenza alle somme stanziato dal Parlamento, ed in proporzioni così enormi: 20 lire in più per ogni 100. Che cosa nè avvenne? Ne avvenne che, a più riprese, ad intervalli quasi periodici, or questo, or quel Ministro delle finanze esibì alla Camera, dapprima meravigliata, indi, pur troppo, assuefatta a queste domande d'indulto, sempre nuovi progetti per la sanzione di *maggiori spese*, ossia di spese consumate negli esercizi anteriori, senza che la Camera ne avesse avuto notizia, senza che il suo voto le avesse sancite.

Si trattò spessissimo di spese che dalle Relazioni della *Corte dei Conti* risultavano illegali, non ammissibili, talvolta neanche giustificate.

La Camera italiana (ed è, per certo, doloroso il doverlo affermare, ma la franchezza è necessaria, anzitutto, quando si parla davanti all'intera nazione che ascolta e giudica), la Camera italiana è stata invero un po' troppo larga e corriva in questi *bill di indennità*, come fu vezzo di forestierume chiamarli.

Troppo largamente, troppo frequentemente appoggiati dalle coalizioni del momento di partiti politici, che forse, nel fondo, sentivansi tutti solidali degli stessi errori, poichè, o l'uno o l'altro dei loro più insigni uomini avevano preso parte a qualche pubblica amministrazione, noi vedemmo questi indulti quasi sempre, anzi sempre, concessi con un *voto politico*.

Anche qui la questione pratica, la questione *amministrativa*, che era pure di tutta competenza, non solo della *Corte dei Conti*, ma eziandio della Camera, venne ridotta ad una questione politica; il Ministro che chiedeva la sanzione di spese incostituzionali, fatte dai suoi predecessori, era sicuro del voto di questi, sedenti come Deputati alla Camera, e del voto dei loro aderenti; egli si dava l'aria di assumere un compito ingrato, ma generoso; egli, non parlava già per essi, oibò, ma per l'ente *amministrazione*.

Eppoi, chi sa mai, essendo Ministro, se fra un mese lo sarà tuttavia? Li contiamo per dozzine in Italia. La previdenza è precipuo attributo d'un oculato amministratore. Ed è essenzialmente, o Signori, mediante un voto politico, che furono sanzionate *maggiori spese per 224 milioni* nel giugno 1868, auspice la Commissione del bilancio, della quale era Relatore l'onorevole Martinelli, che con dispiacere più non veggo tra noi.

Però giova avvertire che non furono soltanto le Commissioni del Bilancio, le quali abbiano riferito alla Camera intorno a queste *autorizzazioni eccezionali*, sempre postume, di spese consumate senza che essa ne conoscesse gli importi ed i titoli.

Vi furono eziandio Commissioni speciali, istituite dalla Camera stessa, di quando in quando desiderosa di rendersi conto di tali *maggiori spese*, di esaminare quelle registrazioni che la *Corte dei Conti* dichiarava di avere eseguito *con riserva*, il che, come è noto a quanti mi ascoltano, implica un primo atto di riprovazione per parte della Corte dei Conti intorno alle spese presentate alla sua sanzione, in seguito alla quale riprovazione il Ministro, se vuole persistere, ripresenta il titolo della spesa, dicendo: *sotto la mia responsabilità intendo sia fatta*; ed allora alla Corte non rimane altro che apporre il suo *visto*, e lasciare alla responsabilità del Ministro che abbia luogo la *maggior spesa* da lui reclamata.

Per queste registrazioni fatte *con riserva* dalla Corte dei Conti furono dalla Camera istituite delle Commissioni di tempo in tempo. Una, fra le altre, ne rammento, composta di autorevoli nostri colleghi, che tutti, meno uno solo, fanno parte anche di questa Legislatura, gli onorevoli Ferracciù, Sandonnini (il solo che manchi dei nove membri, poichè in allora esistevano gli *Uffici*, quindi le Giunte, anzichè di sette, componevansi di nove membri); Ferracciù, Sandonnini, Marolda-Petilli, Salvagnoli, Robecchi, La Porta, Macchi, Silvani e Botta.

Questa Commissione si radunò nella state del 1867, periodo ardente nelle discussioni parlamentari, essendosi in allora agitata la grande questione dell'incameramento e conversione dei beni dell'Asse Ecclesiastico. La Camera ricorda come quello non fosse il momento più acconcio per intraprendere una discussione lunga, intralciata, importante, quale affacciavasi quella relativa ai Decreti registrati *con riserva* dalla Corte dei Conti, mentre tutta la nostra attenzione era rivolta alla grave discussione cui poc'anzi accennai.

Nondimeno è opportuno a sapersi che la Relazione era stata letta da quella Commissione, anzi, credo, presentata alla Camera. Comunque, è certo che alcuni frammenti di quella accurata Relazione ebbero pubblica notorietà, perchè si videro stampati in qualche giornale. Epperò la Camera mi permetterà, a proposito delle *maggiori spese*, di leggere soltanto poche righe d'uno di quei frammenti. Quando si saranno udite, parrà naturale a chiunque che quelle parole abbiano in allora destato una sì viva impressione.

Quell'autorevole Commissione così scriveva: « La « relazione esatta, minuta, coscienziosa della Corte « dei Conti... » (si trattava, pongasi mente, che la Commissione aveva incarico di esaminare i *Decreti registrati con riserva*, pel solo anno 1865, anno in cui, se ben rammento, reggeva il portafoglio delle finanze l'onorevole Sella)... « ci ha pôrto facile occasione di ap- « profondire lo studio sulle cause che affliggono le no- « stre amministrazioni e le minacciano di rovina, vo- « gliamo dire le *maggiori spese*. A ciascuno che sia do- « tato di sano criterio si affaccia spontaneamente il

« pensiero che, una volta ammesso come teoria il me-
« todo di ricorrere a *maggiori spese* a beneplacito
« dei ministri e degli amministratori (come sino ad ora
« si praticò) nel Governo costituzionale, rimane infrut-
« tuosa ed inutile la legge sui Bilanci presuntivi, i
« quali ad ogni istante potrebbero essere mutati e ma-
« nomessi con la facoltà e col facile mezzo di nuove e
« maggiori spese, per rendere così illusorie le attribu-
« zioni del Parlamento. Da ciò l'inutilità dei Bilanci pre-
« suntivi, da ciò l'arbitrio delle amministrazioni. La
« qual cosa portata in consuetudine, se la nostra co-
« scienza non rivelassetali fatti, come la Corte dei Conti
« fece, e non li censurasse colla maggior possibile
« energia e chiarezza degenererebbero in anarchia am-
« ministrativa.

« La lunga pratica e le continue occasioni ci hanno
« insegnato essere questo un fatto, al quale bisogna
« porre mente, per ovviare a maggiori inconvenienti ed
« a più serii sconci.

« La Corte dei Conti, con quel senno che la distingue,
« nella sua Relazione ha segnalato alla nostra atten-
« zione l'uso inveterato nei Ministeri di ordinare Man-
« dati che ammontano complessivamente a milioni, per
« *maggiori spese* sui fondi che erano già precedente-
« mente esauriti. E ciò, si noti bene, avveniva, quantun-
« que la Corte dei conti avesse già respinti i Mandati.
« Questo fatto avrebbe dovuto produrre il salutare ef-
« fetto di far cèssare l'abuso; ma troppo chiaramente
« dalla Relazione risulta che i Ministeri seguitarono
« nella loro via e, quel che è peggio, cercarono di coprire
« il loro operato col mezzo di *Decreti reali* autoriz-
« zanti siffatte spese, appigliandosi al solito ripiego, che
« sarebbero stati dappoi presentati al Parlamento; per
« la qual cosa la Corte dei Conti seguì a registrarli
« *con riserva*; eppure tutti noi ricordiamo quante
« spese si sono approvate per la sola ed unica ragione
« della teoria dei fatti compiuti! »

Se queste gravi parole non bastassero, se non ba-
stasse il rammentare eziandio come quella stessa Com-
missione proponesse 16 *titoli di censura* a carico dei
varii Ministeri, per constatate violazioni della legge in
materia di spese, constatate dalla Corte dei Conti (fra
i quali 16 titoli havvene, per citarne due soli, uno che
si riferisce ad un *duplicato pagamento*, senza che l'E-
rario venisse rifiuto del doppio importo pagato, ed un
altro che biasima il Ministero della guerra per 28 mi-
lioni di lire, spese in somministrazione di panni, i
quali 28 milioni non furono mai sufficientemente giu-
ustificati); se tutto ciò, dico, non bastasse, gioverebbe
accennare un'altra importantissima Relazione consi-
mile, redatta dall'onorevole Ballanti, in allora Deputato,
la quale destò essa pure la più profonda e, diciamolo a-
maramente, la più penosa impressione in tutto il paese.
Ma anche su questa Relazione si passò oltre, come su
tutte le precedenti, e non se ne fece più nulla.

Nel 1868, giunti a questo stato di cose senza che

mai si discutesse l'*indole* delle maggiori spese, l'ono-
revole conte Cambray-Digny, allora Ministro, un bel
giorno si presentò alla Camera, sciamando a un dipresso
così: « Signori, facciamo finalmente casa nuova; havvi
nei conti dell'amministrazione un cumulo di milioni
spesi in eccedenza alle cifre dei bilanci; ciò imbarazza
l'andamento dell'esame dei conti; io vi domando di
volere raggruppare tutte queste partite di spese, e di
accordare una sanatoria generale a quanto si è fatto
di irregolare in questa materia. Ammetto, soggiungeva
sempre l'onorevole Cambray-Digny, ammetto la gra-
vità di questa domanda, poichè trattasi di dare la vo-
stra sanzione a circa 224 milioni di *maggiori spese*,
compiutesi a tutto l'anno 1867; ma con questa cifra
si chiudono alfine tutte le partite, ve ne posso accer-
tare; gli è proprio un saldaconto finale. »

Or son tre giorni, del resto, l'onorevole Cancellieri
leggeva le stesse parole pronunziate dall'onorevole
Cambray-Digny, il quale assicurava la Camera, anzi
pareva giurasse, che ammessi quei 224 milioni, era un
affare finito, e non si sarebbe discusso mai, mai più,
di *maggiori spese*, davanti alla Camera.

Relatore su quella proposta era l'onorevole Marti-
nelli, per incarico della Commissione del Bilancio,
come dissi esordendo nel mio discorso. La Commis-
sione proponeva naturalmente la convalidazione; que-
sta venne difesa con la solita sua vivacità anche dal-
l'onorevole Minghetti; vi si opposero gli onorevoli
Mancini, Cancellieri, e parecchi altri Deputati, io fra
questi: anzi io chiesi, come era nell'intendimento
eziandio degli onorevoli miei amici e colleghi che divi-
devano il mio parere, chiesi, dico, la *sospensiva*, e ne
dimostrai l'opportunità. Eravamo al 29 giugno; se-
condo accade spesso, specialmente in quella stagione,
e soprattutto, pur troppo, in discussioni di questa na-
tura, eravamo alla Camera un'ottantina all'incirca;
pericolava il voto; il numero legale, d'altronde, non
v'era; si rimandò la votazione al giorno successivo. In
quel giorno, sopraggiunto un centinaio e più di Depu-
tati che non eransi trovati presenti il dì precedente,
la Camera si trovò appena appena nel numero voluto
dal regolamento; ed una maggioranza, che io mi per-
metto di chiamare politica, una maggioranza composta
per tre quarti di coloro che non avevano assistito alla
discussione, accordò il sospirato indulto generale.

Nondimeno le osservazioni che io aveva avuto l'o-
nore di sottoporre alla Camera, e con me gli onorevoli
Cancellieri e Mancini, avevano destato qualche impres-
sione.

La maggioranza politica disse: Or via, passino i
224 milioni, ma però siano gli ultimi, e siccome non
abbiamo elementi bastevoli per giudicare l'*indole* di
queste spese, accettiamo l'*ordine del giorno* proposto
dal deputato Cancellieri sulla necessità delle giustifi-
cazioni future, che il potere esecutivo dovrà esibire per
questi 224 milioni di *maggiori spese*. E la Camera,

mentre per appello nominale respingeva la *sospensiva* da me proposta, ed aderiva all'indulto domandato dal conte Cambray-Digny, votava all'unanimità questo *Ordine del giorno*, presentato e difeso dall'onorevole Cancellieri: « *La Camera, all'unico fine di non protrarre « più a lungo l'assessamento dei conti arretrati, e ri- « servato alla discussione degli stessi il giudizio sul « merito delle spese, passa alla votazione degli arti- « coli.* »

Dopo il giugno 1868 non si discusse più di queste materie alla Camera; non di *maggiori spese*, non di *conti consuntivi*, nè d'altro di simile. Eh! sì. Avevamo ben altro a fare.

Col conte Cambray-Digny avevamo la Regia dei tabacchi, avevamo il Macinato, avevamo il consolidamento del Corso forzoso! Coll'onorevole Sella ci vennero poi le economie fino all'osso, la doppia e tripla dose di chinino, i doppi decimi, l'*Omnibus*, ora rovesciato a mezza via perdendo le ruote, e nuovi aggravii d'imposte, e nuovo e più duro consolidamento del corso forzoso, e sempre la Banca, questa vera regina di tutte le situazioni delle finanze del Regno d'Italia. Troppa carne, e troppo saporita, eravi al fuoco, perchè ci rimanesse il tempo di ritornare su questi arretrati di conti, rimasti allora in sospeso.

Ora ci siamo infine venuti; ora la riserva, che implicava l'*ordine del giorno* dell'onorevole Cancellieri, deve essere infine esaurita. Come la Camera ha udito, quest'*Ordine del giorno* riservava il giudizio sul *merito delle maggiori spese*, che si erano fatte *inconstituzionalmente*, in eccedenza dei bilanci, al tempo in cui si sarebbero esaminati i *conti amministrativi*, ed a questo patto, soltanto, si sanavano i 224 milioni. Ci si presentano adesso i *conti amministrativi*, che vengono trasmessi alla Camera mediante la Corte dei Conti; ma adesso non solo non si discutono (poichè davvero non è questo un discuterli: la stessa Commissione dichiarò esserle impossibile esaminare un così immenso cumulo di conti, di carte e di documenti, dei quali, dice l'onorevole Morpurgo, si spaventerebbe la Camera), non solo, dico, non si discutono, ma vi si aggiungono nuovi milioni di *maggiori spese*, rimettendosi a quanto ne dice la Corte dei Conti.

Ma la Corte dei Conti osserva che, in quanto alle *entrate*, non vi sono gli elementi per pronunziare una decisione.

In quanto alle *maggiori spese*, essa si riferisce alle molte precedenti sue Relazioni, le quali noi ora non discutiamo.

Ora, o Signori, se quelle Relazioni speciali della Corte dei Conti implicano severo biasimo per moltissime delle *maggiori spese* (non avrei che a leggerle, se non fossero a decine, per provarlo), se anche nella sua Relazione generale sui Conti amministrativi dei sei anni, come citerò fra breve, la Corte dei Conti deplora le insufficienti giustificazioni, il disordine amministra-

tivo, or via, mi si risponda: è necessario, è logico, è, direi persino, morale, che noi approviamo conti di cui non conosciamo la portata, ai quali mancano gran parte dei documenti a corredo?

È così che noi daremo forza ed autorità alle nostre istituzioni?

Io lo chiedo all'onorevole Morpurgo, relatore di questa Commissione.

Frattanto leggo quanto egli scrive intorno alle *maggiori spese* nella sua relazione. Uditelo:

« Ma dove si presentano irregolarità manifeste e « che non si potrebbero passare sotto silenzio è in « quella parte che prende il nome di *maggior spesa*.

« Esaminando il prospetto, si scorge che la somma « complessiva di lire 1,157,786,841. 13, che abbraccia « le maggiori spese, va scomposta in due parti: la « prima e più rilevante è quella che sta al riparo da « ogni censura dal punto di vista della osservanza « della legge di contabilità; essa comprende la somma « di lire 1,007,440,282. 28, che è integralmente coperta « dal voto del Parlamento, mediante leggi o mediante « decreti reali convertiti in legge; le altre due somme « di lire 108,549,583. 36 e di lire 41,796,975. 49 rap- « presentano invece una spesa colla quale le discipline « della legge di contabilità furono violate, perchè in « parte questa spesa fu autorizzata con decreti a cui « mancò la convalidazione posteriore, in parte venne « effettuata anche senza l'autorizzazione dei decreti.

« Per comprendere la gravità dei fatti che stiamo « esaminando, basta ricordare che il controllo preven- « tivo parlamentare sulla spesa, o l'osservanza di « espresse formalità in circostanze eccezionali, è una « delle più preziose guarentigie costituzionali; e non si « può essere esitanti nell'affermare che, eziandio in « mezzo a difficoltà amministrative più volte consta- « tate, anche fra gl'impacci di una legge imperfetta e « di cui si riconobbe necessaria la riforma, il potere « esecutivo avrebbe dovuto astenersi dall'introdurre « nei bilanci spese che mancavano della voluta legaliz- « zazione costituzionale. Cosicchè non senza vivo rin- «ascimento deve constatarsi che le disposizioni con- « tenute nel capitolo secondo del regio decreto 3 no- « vembre 1861 vennero talvolta poste in non cale « durante il periodo finanziario che esaminiamo. »

Non è, o Signori, dai banchi dell'Opposizione, che partono queste severe parole. Non son io che le ho scritte, per quanto sarei disposto a sottoscriverle. È un Deputato della parte governativa, è l'onorevole Morpurgo, quello che vi fa toccar con mano gli abusi, i disordini, le illegalità nelle *maggiori spese* di cui ora io ragiono.

Con la grande autorità che le deriva dal mandato ricevuto, dalla scienza e dalla coscienza dei suoi componenti, la Commissione, alla quale la Camera, e per essa il degnissimo presidente del nostro Comitato privato, delegò l'incarico di studiare questi conti...

MORPURGO, *relatore*. È stata la Camera.

SEISMIT-DODA. Tanto meglio...; la Commissione, dico, con la sua autorità avvalora tutte le mie argomentazioni.

Pure, nella presente discussione, sembra che questa Commissione intenda, non dirò schermirsi, ma quasi giustificarsi di questa sua autorità e delle gravi parole contenute nella sua Relazione, scaricandosene, come di un pesante fardello, sulla Corte dei Conti. Con ciò essa non fa che convalidare viemmaggiormente le proprie affermazioni scritte, non fa che aggiungervi autorità.

Non basta il dire col verso dell'Ariosto :

Mettendolo Turpino, anch'io l'ho messo...

La Commissione ha criterii suoi proprii, ha nel suo seno uomini competenti; non le mancavano i mezzi di esaminare ciò di cui deve rispondere alla Camera. Invocando, in discolpa della sua Relazione, la Corte dei Conti, la Commissione, ripeto, non fa che accrescere autorità alla Relazione medesima. Che se anche non compulsava (come ci raccontò, il 21 corrente, l'onorevole Morpurgo, nella prima tornata di questa discussione), se anche non compulsava le migliaia di conti, ad uno ad uno, mancandole a ciò il tempo e la lena, gli è certo, però, che qualche cosa la Commissione avrà esaminato, almeno nei punti salienti, intorno alle *maggiori spese*. Non lo pongo in dubbio, pel rispetto che devo alla ben nota diligenza di quei nostri colleghi.

Ma, pur troppo, è mestieri constatare che, nè nella Relazione nè nei Prospetti che vi succedono, si trova una parola di giustificazione di queste *maggiori spese*, mentre pur si deplora che se ne sieno consumate per sì gran numero di milioni, senza ammissibili giustificazioni della violazione dell'organismo costituzionale.

Del resto, e dopo tutto, poichè la Commissione stima opportuno scaricarsi della sua autorità, od almeno contemperarla a quella della Corte dei Conti, io la prenderò in parola, e le risponderò: tanto meglio. Dirò adunque alla Camera che cosa ne pensi anche la Corte dei Conti.

Le Relazioni della Corte dei Conti fuori di questo recinto non sono lette, almeno lo sono difficilmente, eccetto che da funzionari, i quali, curanti della pubblica gestione di cui fanno parte, vi si interessano. Diciamolo francamente: non sono neppure lette da tutti noi, da tutti quanti qui siamo.

È opportuno quindi si vegga da tutti, anche fuori di quest'Aula, da quali criterii l'onorevole Commissione attuale desume, nella relazione della Corte dei Conti, il parere che fece proprio. La elaborata Relazione della Corte dei Conti esordisce così:

« L'esercizio finanziario dell'anno 1861 . . . »

Ma, mi si consenta d'interrompere per un momento, onde far precedere a questa lettura una larga e chiara parentesi.

Mi sobbarco al poco ameno e faticoso compito di

lettore pubblico, appunto nell'intento, oltre che di appoggiare ai fatti il mio ragionamento, di far sì che nel resoconto stenografico delle nostre discussioni rimangano consegnati questi documenti; e così quanti non hanno agio di procacciarseli, veggano con quanta chiarezza, con quanta dottrina e dignità un'importante ed autorevole istituzione dello Stato, qual è la Corte dei Conti, degna di ogni elogio pel modo con cui funziona utilissima al controllo delle finanze dello Stato, apprezzati la condotta amministrativa degli uomini che da tanti anni si succedono nel Governo del regno d'Italia. Mi preme che queste parole vengano registrate, onde non si dica che da questo lato della Camera (*Sinistra*), d'altro non ci occupiamo che di questioni politiche e personali, postergando i più seri interessi della nazione.

D'ordinario nelle mie parole, quantunque non frequenti in quest'Aula, non si ravvisano dai giornali favorevoli alle amministrazioni passate, e quindi all'attuale, altro che delle *personalità*.

Ora si scrive: è una personalità dell'onorevole Seismit-Doda contro l'onorevole Sella. Quando era ministro per le Finanze l'onorevole Cambray-Digny, le mie parole si dissero personalità contro lui; si dissero personalità anche quelle che spesi contro l'onorevole Scialoja, quando egli reggeva le nostre finanze sommergendole nel *Corso forzoso*.

È vero, sì, affemia! avvi una personalità costante, implacabile, in tutto ciò; ma è una personalità contro il *sistema* che ci governa e che si personifica sempre in uomini eguali, contro il sistema che ci condusse alle tristi condizioni nelle quali versiamo.

Chiusa la necessaria parentesi, ripiglio la Relazione della Corte dei Conti e prego la cortesia della Camera di volervi prestare attenzione:

« L'esercizio finanziario dell'anno 1861 fu chiuso, e « i conti amministrativi e il conto generale dell'amministrazione delle finanze vennero già sottoposti all'approvazione del Parlamento. »

(È bene però si sappia che non furono ancora approvati.)

« I successivi esercizi del 1862, 1863, 1864, 1865 e « 1866 non vennero del pari definitivamente chiusi. « Non furono accertati i resti attivi e passivi di ciascuno di essi, non fatti i necessari e regolari trasporti rispettivamente dall'uno all'altro, non liquidate e passate in scrittura definitiva gran parte delle « spese di riscossione e di giustizia, e di quelle fatte « in via provvisoria. Di qui l'inadempimento al precetto della legge concernente la formazione e presentazione dei *conti amministrativi* per l'assetto definitivo del bilancio.

« Inutile sarebbe riandare le cagioni di un fatto così « anormale, le quali furono non solo gravi, ma molte. « Inutile anche l'accennare come la mancanza dei conti « consuntivi dell'amministrazione dello Stato non po-

« teva non rendere poco corrispondenti alla realtà dei
« bisogni e dei fatti amministrativi le presunzioni dei
« bilanci annuali, e poco precise le situazioni finan-
« ziarie, che era forza desumere da notizie incompiute,
« da fatti non definitivamente accertati e da cifre non
« ancora esattamente liquidate.

« La Corte dei conti, nelle sue Relazioni al Parla-
« mento, non cessò mai di lamentare questo stato di
« cose e di far voti perchè la legge fosse osservata.

« Invece di conti speciali di ogni Ministero, per cia-
« scuno degli esercizi dal 1862 al 1867 separatamente
« considerato, si è compilato per ogni Ministero, un
« solo conto generale pel suddetto periodo comples-
« sivo. Imperocchè non si sono veramente avuti sei
« esercizi, ciascuno distinto dall'altro, ma un esercizio
« solo, dal 1862 al 1867, diviso in sei parti, conse-
« guenza necessaria dell'eccezionale condizione di cose
« durata per quel non breve periodo di tempo nel
« quale tutte le contabilità rimasero aperte.

« A questa segue una seconda deviazione dalle
« norme ordinarie. In ogni conto speciale le somme
« stanziare in bilancio, o autorizzate da posteriori leggi,
« si sono cumulate in una cifra sola coi fondi traspor-
« tati dai bilanci precedenti; al modo stesso che, senza
« distinzione di contabilità, si sono cumulati i mandati
« spediti sui fondi del bilancio corrente con quelli spe-
« diti sui resti del bilancio dell'esercizio precedente. E
« tutto ciò per la medesima causa e pel medesimo fatto,
« che non vi fu vera e propria distinzione di esercizi.
« Trasportati i resti passivi da uno ad altro esercizio,
« ed uniti ai fondi del bilancio in corso, gli avanzi di
« un esercizio servirono a coprire le deficienze di un
« altro. Per molti capitoli di spesa si operò un vero
« compenso fra annata ed annata. Per altri furono ol-
« trepassati i fondi disponibili...

« Un'ultima osservazione occorre poi di fare intorno
« al modo col quale nei conti sono riportate, e intendesi
« di regolare definitivamente, le *maggiori e nuove spese*.

« Alcune di esse furono già *autorizzate e approvate*
« per legge...

« Altre furono solo provvisoriamente autorizzate
« con decreti reali...

« Altre finalmente non sono approvate nè per legge,
« nè per decreti reali.

« Importa ora di notare che tutte le maggiori spese
« non approvate per legge sono nei conti amministra-
« tivi riportate senza distinzione, sia che fossero state
« autorizzate o no per regi decreti; e di tutte si chiede
« l'approvazione del Parlamento col progetto di legge
« di assetto del bilancio.

« Avrebbe dovuto precedere alla formazione e pre-
« sentazione dei conti l'approvazione legislativa dei
« regi decreti non ancora convalidati, non meno che
« delle altre maggiori e nuove spese, non autorizzate
« nemmeno per decreto reale. Per le stesse spese di
« *ordine e obbligatorie* sarebbe stata necessaria l'ap-

« provazione per regio decreto delle somme pagate in
« eccedenza dei fondi iscritti in bilancio...

« Giacchè l'approvazione legislativa non si era do-
« mandata subito, e le spese erano non solo autoriz-
« zate, ma fatte, è potuto parere all'amministrazione
« più conveniente chiedere al Parlamento un voto di
« approvazione delle spese non presunte, ma realmente
« effettuate, e a codesto scopo si doveva liquidare,
« come si è fatto ora, la gestione di sei anni, e cono-
« scere i risultati di sei esercizi, di cui l'ultimo solo fu
« definitivamente chiuso. Questa osservazione milita
« anche per le *maggiori spese*, non autorizzate neppure
« provvisoriamente per decreto reale. »

Ma, arrivato a questo punto della lettura, nasce il
dubbio se le *maggiori spese*, per le quali la Corte dei
Conti deplora il modo con cui vennero compiute, fos-
sero almeno giustificate davanti alla Corte medesima.
Havvi modo di provare che *tutte le spese* sieno state
fatte realmente nel preciso importo che viene indicato
dalla Commissione?

Siamo noi certi che oggi la cifra di *maggiori spese*
che andiamo a votare, sia proprio *finale*, l'ultima?
Ovvero sarà l'*ultima* come lo furono i 224 milioni, di tre
anni addietro, del conte Cambray-Digny, ai quali 224
milioni adesso se ne aggiungono, mediante questa
legge, altri 150?

Premesso, in via di fatto, che se l'esibizione del
conto amministrativo, per le spese occorse, scarica la
responsabilità, per così chiamarla, aritmetica della fi-
nanza, non si può dire sanata però la *responsabilità*
reale degli Agenti del Governo (e quindi del Governo
che se ne vale) sino a che non sieno stati presentati
alla Corte dei conti i *conti giudiziali* e da essa appro-
vati, nè quindi si può conoscere la spesa *terminativa*
riferibile ad un dato esercizio, io leggerò ora alla Ca-
mera che cosa dice la Corte dei Conti intorno all'esi-
bizione dei documenti per parte della Finanza :

« Fino ad ora non è pervenuta alla Corte la serie
« completa dei conti giudiziali dei tesoriери e degli al-
« tri agenti pagatori per nessuno degli esercizi scaduti
« dal 1862 inclusive al 1867.

« Per tutti gli esercizi dal 1862 al 1867 mancano,
« come si è detto, i conti de'ricevitori generali e dei
« circondariali. Oltre a ciò, mancano per l'esercizio
« 1862 i conti di due tesoriери, pel 1864 ne perven-
« nero 43, pel 1865 ne furono trasmessi soltanto 32, e
« pel 1866 e pel 1867 pervennero solamente i conti
« della tesoreria centrale e quelli delle casse di Bar-
« donnèche e di Modane. Nel 1868 vennero poi tras-
« messi i conti del debito pubblico dal 1862 al 1866;
« quello del 1862 è stato anche giudicato, e si prose-
« gue con *l'acrità* il lavoro di revisione degli altri. Ma
« in ogni modo, allo stato presente delle cose, nessun
« riscontro potrebbe utilmente farsi coi risultati del
« conto amministrativo del Ministero delle finanze, sì
« perchè molti pagamenti di rendite iscritte sul Gran

« Libro e formanti parte del debito dello Stato, nelle
« varie sue categorie, sono fatti direttamente dall'am-
« ministrazione del Tesoro, e non figurano quindi nei
« conti giudiziali del cassiere del debito pubblico, e si
« ancora perchè, essendo i conti giudiziali resi per
« anno, e il conto amministrativo per esercizio, sarebbe
« necessario, per concordarne i risultati, avere presenti
« anche i conti del cassiere pel 1867 e pel 1868, che
« non ancora sono stati presentati alla Corte. »

Come ha udito la Camera, la Corte dei Conti, per debito d'ufficio, dichiara che mancano gli elementi compiuti, i *conti giudiziali*.

La verità non può emergere, al dire della Corte, che che dal confronto dei conti *amministrativi* coi *giudiziali*.

Ma se, *amministrativamente*, sono classificate le spese fatte, onde scaricarne gli agenti della finanza, si può credere che ciò basti a precisare la vera cifra in cui furono fatte, senza il *conto giudiziale*, che la Corte aspetta tuttora?

La Camera quindi, a mio credere, non è in grado di portare un sicuro giudizio, allo stato attuale delle cose, sopra le *maggiori spese*, più che nol sia la Commissione, la quale riferi intorno a questo progetto di legge.

Ciò posto, che la Camera poi, riservandosi di pronunciare un giudizio sull'indole e sulla legalità delle spese, rappresentate da quei 224 milioni votati del 1868, intendesse occuparsene proprio in questa occasione, e non in altre, è troppo manifesto dal quasi unanime voto d'allora; che, cioè, *il merito delle spese* sarebbe da essa *giudicato* quando le si presentassero i *conti amministrativi*.

Questo giorno è venuto. Noi abbiamo sul tavolo dei volumi, ai quali si diede il nome di *conti amministrativi*.

Ma insieme ai volumi, irti di contraddizioni, e seminati di lacune, noi, o Signori, che cosa ci vediamo dinanzi?

Ci vediamo dinanzi un'amministrazione che si presenta a chiederci, con lunghe e mellifue parole, un'approvazione *in massa* di tutti questi conti, quasi direi, senza esame; e non solo, ma anche senza documentazioni sufficienti; il che, per quanto sembri grave, io posso con tutta sicurezza affermare, perchè la Corte dei Conti dichiara incompleti ed insufficienti i documenti delle *entrate*, non definitivi e non riscontrati coi conti giudiziali quelli delle *uscite*, e la Commissione, che ora ci riferisce, fa eco a queste dichiarazioni della Corte dei Conti.

Dopo la votazione condizionata, accaduta nel giugno 1868, intorno ai 224 milioni di *maggiori spese*, noi veniamo ora ad ammetterne altri 150, senza adempiere a quella condizione che ci eravamo imposta per tranquillare il paese, dimenticando l'Ordine del giorno votato con tanta solennità, smentendo le riserve con cui

la maggioranza d'allora, purchè i 224 milioni passassero, temperò l'imprudenza del voto. Sta bene; ed è sempre così nel Parlamento italiano.

Ora si tratta adunque, nè più nè meno, di dover accordare un'assoluzione completa, generale, proprio papale, *urbi et orbi*, di tutto, di tutto insieme, di tutti i conti, amalgamati in una strana miscea dal potere esecutivo durante sei anni, aggiungendo anche l'indulgenza plenaria per tutte le infrazioni dei bilanci, che vennero ecceduti, insciente il Parlamento, soltanto di qualche centinaio di milioni: *mille cento e cinquanta-sette milioni*, durante sei anni!

Non vi pare, onorevoli colleghi, un po' larga questa assoluzione? Fosse data almeno in *articolo mortis*, al sistema che ha governato sinora le nostre finanze!

Ma, pur troppo, noi non faremo, indulgendo sempre, che sempre più rafforzarlo. E vedete già che l'onorevole Sella, or ora, al 15 marzo, dichiara che non intende presentare alla Camera nè la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1870, nè il bilancio rettificato pel 1871, nè quello di prima previsione pel 1872, come la nuova *legge di contabilità* gli prescrive. Vedete che il sistema ci prende gusto, a queste periodiche assoluzioni da noi accordate.

Ma, credete voi che in questo modo si riordineranno le nostre amministrazioni? Credete voi che si rafforzerà l'autorità delle nostre istituzioni? Non si venga a dirmi: fu un'altra Camera quella che motivò la riserva del giudizio sui 224 milioni allora sanciti, proponendosi di esaminarli allorchè si discutessero i *conti amministrativi*. No; o Signori, è sempre il potere legislativo che sta davanti al paese; è sempre il potere esecutivo che siede su quei banchi, e che deve rispondere della gestione del pubblico denaro, qualunque sia il Ministro che presiede alle nostre finanze.

Noi, qui, siamo sempre responsabili, da una Legislatura all'altra, davanti al paese, di quanto abbiamo votato, poichè siamo qui per fare le leggi e per vegliare alla loro osservanza.

Ma pur troppo, o Signori, diciamolo schiettamente, noi non sogliamo far altro che *delle riserve*, sempre riserve; noi gittiamo tutto nel gran magazzino delle riserve, anche quando si tratta di cose amministrative, di assestamento di conti, dei quali non possiamo essere pienamente persuasi, poichè mancano della voluta evidenza. Noi sogliamo dire « per ora, votiamo; ritorneremo dopo sull'argomento. »

E così approviamo intanto tutto quello che piace al potere esecutivo proporci.

Questa nostra perpetua riserva, molto più illusoria della riserva metallica della Banca (la quale, come constatò l'*Inchiesta*, era in buona parte formata di *vaglia del Tesoro*, anzichè di metallo), questa nostra riserva è proprio un cencio di carta a corso forzoso, una promessa fatta al paese, che rimane sempre inadempita, un *pagherò* che non si converte mai in valuta!

Ma pure è mestieri, una volta o l'altra, stringere i conti; lo approvarli senza esame, come ora si fa, sarà l'ultima rovina della nostra amministrazione.

Da un Ministero ad un altro, da una Giunta all'altra, da una Sessione ad un'altra della stessa Legislatura, ed infine dall'una all'altra Legislatura, noi andiamo scaricando la responsabilità uno sull'altro, nella redazione, nella esibizione, nell'esame delle leggi e dei conti, nella gestione dei più importanti affari del nostro paese.

I Ministri sulla Camera, la Camera sui Ministri, gli amministratori speciali e su questi e su quella, tutti scaricano a vicenda gli uni sugli altri la responsabilità, che è di tutti; andiamo tutti sospingendo questo enorme sasso di Sisifo del nostro disavanzo; e quando, querelando tra noi, stanchi, trafelati, ce lo vediamo di nuovo rotolare sul capo, oh! allora accorrono qui i Ministri a gridare l'allarme, ad impaurirci con lo spettro del fallimento.

Allora imposte, *doppia, tripla dose di chinino*, come dice l'onorevole Sella. Allora espedienti di ogni natura: le Regie, gli appalti, la Banca! (Bravo! Bene! a sinistra)

Sì, o Signori, a ciò siamo condotti dal continuo differimento dell'assetto delle nostre amministrazioni; è dal loro disordine che scaturisce precipuamente il nostro dissesto finanziario; noi lo sentiamo, lo ripetiamo ogni giorno, e nulla facciamo per ripararvi.

Gli è bensì vero però che, in compenso, ci lasciamo andare a belli ed eloquenti discorsi *politici*, e veniamo tra noi a mezza lama, per sapere qual partito riuscirà vittorioso dalla giostra; è vero che troviamo anche il tempo di consacrare circa tre mesi, meno le vacanze carnevalesche, a dottissime e sottili discussioni di teorie teologiche sul potere spirituale del Papa e sulla libertà della Chiesa!

Ma, o Signori, qualche cosa, in fatto di amministrazione e di finanze, oltre che le imposte sempre aggravate, oltre che l'aumento della carta della Banca, qualche cosa si dovrebbe pur fare; lo reclama il paese; lo attende da noi.

Adempiamo noi a questa legittima aspettazione, approvando ora in massa, come ci si chiede, conti informi, confusi, non chiari, dichiarati incompleti nella loro giustificazione da una istituzione tanto competente quale è la Corte dei Conti? Vi adempiamo approvando *maggiori spese*, la cui giustificazione *piena* si ribella al controllo, la cui *incostituzionalità* viene proclamata dalla stessa Commissione che li difende, composta di uomini quasi tutti appartenenti, per le loro opinioni, alle amministrazioni che trattasi di giudicare? (Bravo! a sinistra)

Ma delle *maggiori spese* ho parlato abbastanza.

Veniamo ora alla seconda questione, a quella dell'esame dei conti.

I conti, o Signori, anche indipendentemente dalla

questione delle *maggiori spese*, si devono ammettere quali ci vengono presentati dall'onorevole Sella?

Rammerà la Camera che l'onorevole Sella, nel giorno della sua prima esposizione finanziaria, facendosi recare dagli uscieri, con vistoso apparato, parecchi enormi volumi, che andava ammonticchiando sul suo banco, sciamò con aria solenne, additandoli a noi: vedrete l'*alta filosofia* che in essi si contiene!

L'alta filosofia ce la commenta ora la Corte dei Conti, nella sua Relazione che a quei volumi si riferisce.

Onde essere giusto anche con gli assenti, devo anzitutto notare che fu l'onorevole Cambray-Digny quegli che iniziò l'inconsulto e disordinato compendio di conti contenuto nei volumi in discorso.

All'onorevole Sella toccò soltanto la soddisfazione di farsene lo esibitore e il difensore per primo alla Camera.

È dunque mestieri che noi esaminiamo tutti questi conti. Come mai la Camera, osserva taluno, potrà esaminare tanti volumi, qualora essa non si affidi, come ha fatto, ad una competente Commissione, e non deleghi la propria fiducia ad alcuni colleghi, i quali, solitamente meglio versati in questa materia, possano, con più speciale cognizione di causa, sottoporre al verdetto della Camera un loro ragionato parere, giustificandone le conclusioni?

Trovo logico e giustissimo questo procedimento. In un'Assemblea politica le questioni di finanza e d'amministrazione pur troppo bordeggiano da un lato all'altro della Camera, urtando in mille scogli, senza toccare quasi mai al porto. È perdonabile, o Signori, se talvolta noi, preoccupati da gravi questioni politiche, relative al nostro assetto interno, e soprattutto adesso, che si tratta di sovrapporre la cornice all'edificio della nostra unificazione politica, ci rimettiamo, in qualche questione speciale, al senno ed alla competenza di alcuni nostri colleghi. Questo senno e questa competenza io appunto invoco nella Commissione che ci sta davanti, per dimostrare alla Camera quanto sia grave il voto su cui essa viene oggi chiamata a pronunziarsi, quanta sia per lei la necessità di esaminare attentamente le questioni su cui riferisce l'onorevole Commissione, eletta dalla nostra fiducia.

Ciò premesso, udite che cosa vi dice, o Signori, la vostra Commissione nella sua Relazione:

« Da ogni parte si venne esprimendo sempre più vivo il convincimento che, mancando l'esercizio del controllo parlamentare sui bilanci già chiusi, non si potessero avere sicure guarentigie di ordinata amministrazione, nè fosse consentito di pronunziare un giudizio maturo sugli ordinamenti della contabilità, nè agli stessi bilanci preventivi potesse darsi il conveniente assetto, nè da ultimo potesse dirsi applicata pienamente, a questa parte sì importante del Governo, la dottrina costituzionale. La quale ultima considerazione è sì vera e sì calzante, che il potere esecutivo spontaneamente affrettavasi in altro tempo

« ad affermarla; e ci sembra degno di ricordo che in
 « un progetto di legge, presentato alcuni anni addietro
 « al Parlamento, a rendere pieno il controllo parla-
 « mentare non ritenevasi sufficiente guarentigia la pre-
 « sentazione del rendiconto generale della Corte dei
 « Conti e da essa al Parlamento; ma veniva proposto
 « che *ciascun ministro* dovesse compilare separata-
 « mente il suo conto e che per ognuno di essi do-
 « vesse pronunziarsi un voto speciale. In questa guisa
 « si mirava ad ottenere che la responsabilità di ciascun
 « Ministro si trovasse meglio determinata davanti al
 « suo giudice sovrano, il Parlamento. »

Ed arrivata a questo punto, l'onorevole Commis-
 sione soggiunge:

« La presentazione di questi conti segna pertanto
 « nel nostro ordinamento amministrativo un progresso
 « che può gareggiare d'importanza coll'opera legisla-
 « tiva che unificò verso la fine del 1864 il complicato
 « edificio delle finanze del regno, e che avrà il suo com-
 « plemento finale quando avvenga il sospirato equili-
 « brio fra l'entrata e la spesa.

« Senza dubbio anche in questa occasione il Parla-
 « mento è posto in grado di esercitare più completa-
 « mente la più preziosa delle sue attribuzioni, esami-
 « nando se il potere esecutivo abbia operato confor-
 « memente alle leggi; ma la forma *riassuntiva ed irre-
 « golare* in cui i conti potevano essere compilati, e
 « l'implicito apprezzamento delle cause che condussero
 « a questa *deviazione dalle forme più perfette*, la-
 « sciano indovinare buon numero dei fatti che dalle
 « indagini saranno chiariti e che prefiggono norme in-
 « consuete agli stessi giudizi.

« Al modo ed agli effetti di questa presentazione,
 « non meno che alle questioni amministrative derivanti
 « dalla gestione finanziaria, dovette pertanto la Giunta
 « rivolgere la propria attenzione. Senonchè la materia,
 « per se stessa *arruffata e complicatissima*, parve più
 « malagevole a trattarsi per la novità dell'assunto.
 « Benchè le leggi a cui deve riferirsi ogni revisione dei
 « conti abbiano dovuto osservarsi dai Ministri e dai
 « loro agenti, il Parlamento *non esaminò in alcun
 « tempo il modo con cui questa osservanza si effet-
 « tuasse*: per la prima volta i risultamenti definitivi
 « dell'amministrazione finanziaria del Regno vengono
 « sottoposti al suo sindacato; ed accingendosi ora a
 « quest'ufficio, esso deve anzitutto colmare una lacuna
 « esistente nel nostro diritto costituzionale e decidere
 « con qual forma, con quale procedimento, con quale
 « propria e speciale competenza abbia ad estrinsecarsi
 « la sua prerogativa. È bensì vero che i conti presen-
 « tati *si dipartono dalla forma legale e consueta*; è
 « bensì vero che la compilazione abbreviata e riassun-
 « tiva dei sei esercizi in uno solo *non potrebbe consen-
 « tire una revisione particolareggiata*, simile a quella
 « che dovrà istituirsi sopra l'esercizio di un solo anno,
 « chiuso ed esibito al Parlamento in modo regolare;

« ma è del pari evidente che, pure in questa occasione,
 « la competenza della Camera non poteva essere meno
 « certamente determinata. »

Ma non basta: soggiunge e conchiude il suo primo
 capitolo l'onorevole Commissione così:

« *La salvezza delle forme costituzionali dipendere
 « dal senno delle Assemblies, che si acconciano a ben
 « definire il campo ed il modo della loro azione.* »

Siamo perfettamente d'accordo.

L'onorevole Commissione interpreta degnamente il
 pensiero di quanti siedono non soltanto sui banchi
 dell'Opposizione, ma in qualunque lato di questo re-
 cinto.

Esaminiamo ora se ci troviamo in grado, mediante
 gli elementi che la Commissione ha raccolto, di giu-
 dicare non più di *quelle maggiori spese*, delle quali
 ho sì a lungo parlato, ma almeno delle modalità di esi-
 bizione dei conti; con altre parole, esaminiamo se si
 possano approvare i conti nel modo con cui vennero
 presentati.

A risparmio di tempo, e di tedio per la Camera, ed
 anche a rivestire di autorità le mie parole, voglio ri-
 ferirmi a quanto dice la Commissione su questo pro-
 posito:

« Chi rammenti l'articolo 69, inserito fra le dispo-
 « sizioni transitorie della legge 22 aprile 1869 *sulla
 « amministrazione del patrimonio dello Stato e sulla
 « contabilità generale*; chi abbia soprattutto presenti
 « al pensiero le ragioni che indussero la Camera ad
 « accogliere un provvedimento così eccezionale, com-
 « prenderà agevolmente che nell'esame dei conti pre-
 « sentati *non può farsi parola di piena ed esatta os-
 « servanza delle leggi*. In qual forma i conti dovessero
 « essere esibiti, quali provvedimenti avessero dovuto
 « precedere la loro presentazione, a quali avvertenze
 « e formalità avesse dovuto piegarsi l'amministrazione
 « prima di sottoporli al voto della Camera elettiva, è
 « indicato nella legge del 14 agosto 1862, nel Regio De-
 « creto 3 novembre 1861 e nel Regio Decreto 25 no-
 « vembre 1866. *Molte ed essenziali discipline* di questa
 « parte del nostro diritto amministrativo *non vennero
 « invece osservate*. I ministri non compilarono per cia-
 « scun esercizio il conto della loro amministrazione;
 « non vennero esposte per ciascun anno *in tempo de-
 « bito tutte le operazioni relative alla riscossione ed
 « all'impiego del pubblico denaro*, e quindi i conti di
 « ciascuno dei sei anni non presentano *lo stato ter-
 « minativo dell'entrata e dell'uscita*. *Non si poterono
 « unire a corredo del conto generale tutti i conti e do-
 « cumenti richiesti dal decreto del 3 novembre 1861.*
 « Non vennero chiusi i sei esercizi nel periodo del 1862
 « al 1867; non vennero accertati per ciascun anno i
 « resti attivi e passivi, nè furono trasportati, come si
 « doveva, all'anno successivo. »

« Altre irregolarità avvennero rispetto alle maggiori
 « spese, ecc., ecc. »

Ma delle irregolarità delle *maggiori spese* ho parlato abbastanza.

Invero, come la Camera scorge, io non faccio che invocare in aiuto della mia tesi due grandi autorità: *la Relazione della Commissione*, che ci sta davanti, e *la Relazione della Corte dei Conti*. Nessuno vorrà affermare non essere queste due autorità le più competenti in simile materia.

Io mi valgo delle loro stesse parole, onde persuadere la Camera della gravità degli appunti che mi sento costretto a muovere a questa informe presentazione di conti, onde richiamare la sua attenzione sulla gravità del voto che le si chiede.

Abbiamo adunque davanti a noi *sei anni di esercizi amministrativi* da votare *in blocco*, come se si trattasse di un esercizio solo.

L'onorevole relatore dice: sapete, signori, perchè è accaduto che si componesse un solo esercizio *di sei anni*, anzichè, a mente delle leggi preesistenti, del 1861 e del 1866, coordinare ad anno per anno il resoconto della gestione dei bilanci? Ciò accadde perchè nella legge di contabilità, del 22 aprile 1869, venne stabilito che si dovesse considerare come un solo esercizio tutto il sessennio dal 1862 al 1867.

Mi permetterei di chiedere all'onorevole Morpurgo come mai egli abbia potuto desumere dal citato articolo di quella legge che si dovesse conglobare i sei anni in un solo esercizio. Come mai, se ciò fosse vero, la Corte dei Conti, nella Relazione di cui ebbi l'onore di leggere testè i punti salienti, deplorerebbe che così si sia fatto? Alla Corte dei Conti fu di tal guisa reso ancora più difficile il suo esame...

MORPURGO, *relatore. (Interrompendo)* Dice quello che dico io, la Corte dei Conti...

SEISMIT-DODA. Ebbene, vediamo la legge. L'articolo 69 della nuova legge di contabilità dice:

« Il rendiconto generale dell'amministrazione delle « finanze, prescritto dagli articoli 59 al 61 del regio « decreto 3 novembre 1861, numero 302, per gli anni dal « 1862 al 1867, dovrà essere presentato al Parlamento, « già stampato, il 1° ottobre 1869.

« Quello relativo all'esercizio 1868 sarà presentato « nel mese di gennaio 1870. »

MORPURGO, *relatore*. Ponga mente a questo capoverso.

SEISMIT-DODA. Parli a voce alta, o, meglio, non interrompa.

MORPURGO, *relatore*. Scusi l'interruzione.

SEISMIT-DODA. Vede adunque l'onorevole relatore che l'articolo 69 della legge di contabilità prescrive bensì che entro il 1° ottobre 1869 siano presentati i *Conti amministrativi* del sessennio 1862-1867; ma non dice che debbano essere presentati *in un solo conto*; anzi si riferisce esplicitamente, tassativamente, alle modalità prescritte pel *rendiconto generale* dagli articoli 59, 60, 61 del regio decreto 3 novembre 1861, articoli dei quali darò lettura, onde ognun vegga se io mi

apponga al vero deplorando il sistema seguito dal potere esecutivo nella esibizione dei conti:

« Art. 59. Alla fine di ogni esercizio ciascun ministro « dovrà formare il conto della sua amministrazione.

« Questo conto comprenderà tutte le operazioni dell'esercizio.

« Sarà compilato colle stesse divisioni del bilancio.

« In un quadro saranno raccolti soltanto per capitoli i risultamenti dell'esercizio.

« Al conto, secondo l'indole di ogni servizio, andranno congiunti speciali schiarimenti intorno alle « spese accertate, ai pagamenti fatti ed a quelli che restano a fare.

« Art. 60. Il ministro delle finanze formerà il conto « generale dell'amministrazione delle finanze.

« Questo conto comprenderà tutte le operazioni relative alla riscossione ed all'impiego del pubblico « danaro, e presenterà lo stato terminativo dell'entrata « e dell'uscita.

« Art. 61. Il conto generale avrà a corredo:

« 1° I conti speciali d'ogni qualità di entrata, nei « quali sono notate le somme liquidate a carico degli « Agenti dell'amministrazione e dei debitori dello « Stato, quelle riscosse e quelle da riscuotere.

« A questi conti saranno uniti prospetti esplicativi, « nei quali s'indicheranno le materie, gli atti e quant'altro è stato sottoposto all'applicazione delle tariffe o che ha in qualunque modo determinata la « somma di ciascuna entrata;

« 2° Un conto che riassumerà le pubbliche spese, diviso per Ministero e per capitoli, nel quale saranno « notati i diritti accertati dei creditori dello Stato e i « pagamenti fatti e da fare;

« 3° Il conto del movimento del danaro;

« 4° La descrizione dello stato della Cassa erariale « di ogni tesoreria;

« 5° I conti dell'amministrazione del Debito pubblico o di altre parti speciali di amministrazione;

« 6° Un prospetto generale dello stato della finanza « al chiudersi dell'esercizio. »

È chiaro il tenore di queste disposizioni?

Or bene, noi invece abbiamo sott'occhio *un conto IN BLOCCO di sei anni*, del quale la Corte dei Conti dice, a pag. 2 della sua Relazione: « Trasportati i resti « passivi da uno ad altro esercizio, ed uniti ai fondi « del bilancio in corso, gli avanzi di un esercizio servono a coprire le deficienze di un altro. Per molti « capitoli di spesa si operò un vero compenso fra annata ed annata; per altri furono oltrepassati i fondi « disponibili. »

Or bene, trovasi regolare tutto ciò? È così che si offre nei conti dello Stato la necessaria chiarezza? Che cosa ne nacque? Ne nacque quella insanabile confusione che abbiamo notato, nelle citazioni anteriori, essere stata deplorata anche dalla Corte dei Conti.

Ma di queste mie numerose citazioni, una, che vale

per tutte, mi cade ora in acconcio. Essa forse risponde a quella interruzione, che non ho afferrato se non a metà, dell'onorevole Morpurgo, allorquando io leggeva l'articolo 69 della legge di contabilità.

Havvi un tale tesoro di argomenti nella Relazione dell'onorevole Morpurgo ed in quella della Corte dei Conti, che io sono proprio imbarazzato nella scelta, per dimostrare con le sue stesse parole la verità, la logica delle mie affermazioni.

L'onorevole Morpurgo asserisce oggi che la nuova legge di contabilità permette che siano presentati i conti consuntivi di sei anni in un solo conto.

Ma nella sua Relazione sapete, o Signori, che cosa egli scrive?

Uditelo:

« La legge ha dato facoltà alla Corte di chiedere ai « Ministri, alle amministrazioni ed agli agenti che da « esse dipendono, le informazioni ed i documenti che « si riferiscono alle riscossioni ed alle spese, e tutte le « notizie ed i documenti necessari all'esercizio delle « sue attribuzioni. Come si vede, la vigilanza dovrebbe « essere esercitata in forma discrezionale, anziché tassativa, e questa forma potrebbe variare a seconda « dei fatti e delle circostanze. Ma, rispetto ai conti del « periodo 1862-1867, questa disposizione non venne « osservata; la Corte chiese invano ai Ministeri, « oltre i prospetti ed i mensuali sopra accennati, la comunicazione periodica di altri elementi e documenti, « a forma di speciali istruzioni appositamente emanate, a fine di esplicitare le sue attribuzioni di vigilanza. » *Le sue domande rimasero inascolte, e può « dirsi che una vera vigilanza non sia stata esercitata.* Questo fatto, di cui non si deve disconoscere o « celare la gravità, dimostra apertamente che questa « parte importantissima del bilancio è stata in piena « balia del potere esecutivo, che, giunto il momento « dell'esame dei conti consuntivi, la Corte non ebbe « alcun elemento di studi ed osservazioni proprie, per « accingersi con criteri opportuni a questo esame.

« Ma questa lacuna, di cui la Corte stessa accagiona « nel suo Rapporto la legge di contabilità, non è la sola, « nè la più grave, che in questa parte dei conti debba « porsi in rilievo.

« Le entrate appariscono nel bilancio in quattro diversi stadii o momenti, che rispondono a questa quadruplice ripartizione: la *previsione*, l'*accertamento*, « la *riscossione* e il *versamento*. Più notevoli di ogni « altra sono le operazioni di accertamento; giacchè, « com'è facilissimo di comprendere, queste operazioni « determinano i diritti dello Stato e stabiliscono la « somma che deve entrare nelle sue casse; e di queste « operazioni non potrebbe dubitarsi che dovesse essere pienamente informata quella magistratura, la « quale è chiamata a vigilare la finanza e ad illuminare la Camera elettiva sulla regolarità dei conti. « Nondimeno la nostra amministrazione è stata ordi-

« nata in tal guisa, durante questo periodo, da celare « affatto alla Corte dei conti le condizioni di questo « accertamento. La Corte ebbe notizia che le entrate « accertate ammontarono a lire 6,045,495,208. 47; « essa non ebbe alcun mezzo atto a farle conoscere le « ragioni delle differenze fra le somme previste e le « somme accertate; o, con altre parole, non fu messa « a cognizione degli atti amministrativi che condussero a queste differenze.

« La mancanza di ruoli e di liste di carico è sembrata alla Corte una infrazione ai principii più « ovvii di amministrazione e di contabilità. Scorgendo « in essa l'abbandono della prima e più essenziale garanzia degli interessi dell'erario, e un ostacolo insormontabile al sindacato giudiziale, non solo del conto « di fatto, ma ancora del conto di competenza e di « diritto, dal quale è determinata la misura di responsabilità legale di ogni Agente, non ha ommesso di « farne oggetto di speciali osservazioni al Ministero « delle finanze.

« La Camera, alla sua volta, non potrebbe senonchè « prendere atto delle cifre esposte nel progetto di legge, « accettare una condizione di fatto, quale viene esposta, e lasciare impregiudicate le responsabilità che « potessero manifestarsi anche dopo il suo voto di approvazione.

« Finalmente, quasi tutte queste vere irregolarità « non bastassero, è pur necessario di avvertire che « alla Corte furono trasmessi soltanto in parte i conti « giudiziali completi delle entrate per tutto il periodo « 1862-1867 delle varie amministrazioni. Cosicchè non « integralmente avvenne nemmeno la verifica scritta dall'articolo 29 della legge 11 agosto 1862; « e, quantunque questa verifica non si riferisca, « come si è visto, che allo stato di fatto, il giudizio « pieno e completo, anche per buona parte di essa, « deve essere riservato. »

Dopo queste gravi premesse della Commissione, non è, o Signori, persino incredibile udire la stessa Commissione concludere con un *Ordine del giorno* d'invito per l'avvenire, e d'indulto pel passato, con un'approvazione di questo constatato disordine amministrativo, di questo intollerabile stato di cose?

Voce dal banco della Commissione. Non è indulto. SEISMIT-DODA. No, no; è approvazione.

Ma, dice la Commissione (ossia dicono tutti quelli che trovano comodo lasciarsi andare pello sdruciolevole pendio, su cui da tanti anni andiamo calando al fondo): « non vi par tempo, signori, che smettiamo di parlare di queste miserie? Facciamo casa nuova; facciamo alfine punto ed a capo. Non trovate qualche titolo di giustificazione? Non rammentate le condizioni politiche degli anni addietro, le difficoltà create dall'unificazione del Regno, gli ordini nuovi, le leggi mutevoli, i regolamenti fatti e rifatti ad ogni stagione? »

Di tutto ciò teniam conto: sia pure; ma non per

questo dobbiamo, possiamo ammettere, come coloro che governarono in questi ultimi anni pretendono, che nulla siavi a ridire, che sia un'arroganza il sindacare, un perditempo il discutere, un'astiosità di partito il disapprovare.

Se oggi, la prima volta in cui si discute alla Camera del modo con cui fu speso e controllato il pubblico danaro, l'*Opposizione* tacesse, il paese ben a ragione la direbbe, pel suo silenzio, complice dell'incuria amministrativa che da tanti anni essa deplora.

Ma, ci si obietta, è l'*Opposizione* che chiese i conti con tanta insistenza; ora che si presentano alfine, essa pretende che ne venga sospesa la approvazione; bella logica invero!

Adagio, signori miei; altro è il chiedere i conti, altro è l'approvarli senza esame, od approvarne le irregolarità. Chiedendoli, si esercita un diritto; approvandoli quali voi li presentate, si manca ad un dovere. Noi biasimiamo gli errori passati, affinché almeno se ne traggano lezioni per l'avvenire.

Nè il ministro *A* nè il ministro *B*, nè quello nè questo funzionario pubblico, viene da noi più specialmente imputato. È il sistema che noi chiamiamo in giudizio; il sistema che, perpetuato, sarebbe un'offesa ad ogni regola di buon governo, alla moralità pubblica.

Stendiamo un velo sul passato, dicono questi signori, accordiamo un indulto...

MORPURGO, relatore. Non proponiamo indulti.

SEISMIT-DODA. Inauguriamo, dice la Relazione dell'onorevole Morpurgo, colla nuova legge di contabilità un nuovo assetto, stabile e regolare, di cose.

Ah! Ma noi vi cogliamo in fallo, nel giorno stesso delle vostre promesse. Come siasi inaugurata la nuova legge di contabilità, l'onorevole Sella, Ministro per le finanze, ve lo disse il 15 marzo decorso. Attivata quella legge, e già ministro da sedici mesi, egli venne a dichiarare di non essere in grado di presentare i Bilanci, per le incertezze, la confusione che regnano tut-tavia nella sua amministrazione.

In presenza di tale dichiarazione, come può la Commissione chiedere una incondizionata sanatoria di tutto il passato, affermando che ora incomincia un nuovo ordine di cose, incomincia quella regolarità amministrativa, di cui l'esercizio di questi 6 anni di conti è una continua confutazione?...

Con questo sistema s'inaugura l'età dell'oro, in questa età della carta, in cui regnano le carte contabili sempre indecifrabili o sepolte, la carta-moneta sempre viva e corrente!

Piacesse a Dio, ed all'onorevole ministro Sella, che il nuovo sistema di contabilità correggesse gli errori e gli abusi del passato; ma se badiamo agli auspicii della nuova era, chi di voi oserebbe affermare che tutto andrà per lo meglio nel migliore dei mondi possibili?

L'onorevole Ministro affermerà forse che l'ammini-

strazione delle finanze ha già cominciato a risentire i benefici effetti del mutato regime di contabilità. Ma quali ne sono gli indizii? O forse tutto non ci autorizza a credere il contrario?

Or via, discutiamo pacatamente, onorevoli colleghi, questa materia, poichè non si tratta nè di voto, nè di questione politica. Che di ciò non si tratti, ve lo dice pur troppo lo scarso numero dei presenti oggi in quest'Aula; ve lo dicono gli oratori che seggono da quel lato della Camera, (*Accennando a destra*) ve lo dice l'imparziale e severo giudizio dell'onorevole Morpurgo, uomo amico alla parte governativa, il quale, nella sua Relazione, con tanta cura redatta, deplora la impossibilità del controllo dei conti, e si palesa trepidante per l'avvenire, al punto da raccomandarlo alla innocente pietà di un *Ordine del giorno*, con cui conclude la sua Relazione.

Che se ciò non bastasse a dimostrarvi che tutti, di ogni partito, siamo in questa materia preoccupati da un sentimento che non s'ispira alla politica, ma bensì ai veri interessi, agli affari della nazione, io citerò a testimone (entrando così nella terza ed ultima parte del mio ragionamento) l'onorevole Servolini, uomo anche esso di parte governativa, il quale ci ha riferito intorno all'Esercizio finanziario del 1868.

Pongo mano a quella sua Relazione. Leggere alla Camera quanto dicono o la Corte dei Conti, od i nostri avversarii politici, è quest'oggi, o Signori, il modesto mio compito per tentare di persuadervi.

L'onorevole Servolini ha proposto l'approvazione dell'esercizio del 1868, esercizio di cui l'onorevole Sella fa tutt'uno con quel sessennio, del quale parlammo finqui.

Udite che cosa egli dice nella sua breve relazione:

« La Corte dei Conti ebbe pure nella sua Relazione
« ad esprimere osservazioni e rimarchi, alcuni dei quali
« non può dispensarsi la Commissione di sottoporvi,
« affinché la Camera conosca l'andamento dell'ammi-
« strazione dello Stato, e vegga se per avventura vi
« fossero provvedimenti da adottare.

« I più salienti dei rimarchi sarebbero i seguenti: »
Qui il relatore cede la parola alla Corte dei Conti.
(*Finito il 1867 siamo al 1868, dopo il punto e da capo, di cui parla l'onorevole Morpurgo.*)

La Corte dichiara, prima di tutto, di « Non avere
« potuto, per gli effetti dell'articolo 29 della legge 14
« agosto 1862, eseguire la completa parificazione del
« conto generale amministrativo coi risultamenti dei
« conti particolari di ciascuna amministrazione e de-
« gli agenti di riscossione, non meno che dei tesorieri
« e ricevitori generali e circondariali, per non essere di
« questi conti pervenuta alla Corte la serie completa,
« astrazione fatta dell'amministrazione delle poste e
« dei telegrafi.

« Avere quindi ritenuti integri e riservati gli effetti
« dei proprii giudizi per quel che ha relazione alla ri-
« scossione delle entrate del bilancio, pel caso che ri-

« sultassero nei conti degli agenti di riscossione dif-
« ferenze in somma maggiore o minore di quella
« esposta nel conto amministrativo. »

Sembrano abbastanza esplicite, abbastanza gravi
queste parole della Corte dei Conti?

Ma non è tutto; ecco alcuni altri particolari, relativi
alla gestione del 1868. È sempre la Corte dei Conti che
viene citata dall'onorevole Servolini:

« Sebbene alla fine dell'esercizio 1868 esistesse nelle
« casse degli agenti della riscossione la somma com-
« plessiva in numerario, minore per circa 2 milioni
« di quella dell'esercizio precedente, il che proverebbe
« come nell'esercizio 1868 si fosse proceduto con mag-
« giore regolarità ed esattezza nell'effettuazione dei
« versamenti alla cassa del Tesoro, tuttavia trovare la
« Corte necessarie più severe discipline su questa ma-
« teria, dacchè, anche nel 1868, si avverò frequente-
« mente il fatto che presso gli agenti della riscossione
« rimanevano fondi di cassa per somme assai superiori
« a quelle delle rispettive cauzioni. »

« Le deficienze di cassa nel 1868 essere ascese com-
« plessivamente a lire 2,932,988. 25 a carico degli
« agenti della riscossione, cioè:

L. 2,854,341. 55 deficienze dei contabili ;

» 78,646. 70 furti commessi da altre persone.

L. 2,932,988. 25

« Costituire tali lire 2,932,988. 25 un credito posto
« nella categoria dei *fondi di cassa*, e avere la Corte
« dei conti ritenuti integri gli effetti dei proprii giudi-
« cati in ordine a ciascuna delle deficienze. »

« Essersi dalla Direzione Generale delle gabelle ri-
« messi pochissimi rapporti e verbali di verificazioni e
« di ispezioni, con molto ritardo i conti individuali
« degli agenti di riscossione, e ommesso del tutto l'invio
« dei prospetti generali di riscossione e di versamento,
« e, parlando delle somme esistenti nelle casse dei
« contabili, essersi riconosciute, non solo superiori,
« come si è osservato al numero 5, di molto alle cau-
« zioni, ma anche alle spese di riscossione e d'ordine,
« per le quali, a sensi dei regolamenti vigenti nel 1868,
« non potevano essere obbligati ai versamenti a *cassa*
« *netta*. »

« Nessuna azienda dello Stato e nessuna contabilità
« essere stata ed essere tuttavia meno ordinata di
« quella della *riscossione delle imposte dirette*, causa
« le molte mutazioni organiche, le nuove leggi d'im-
« posta e le modificazioni di esse e delle preesistenti,
« succedutesi dal 1862 in poi, e la varietà delle leggi
« di riscossione tuttavia vigenti nel Regno. »

« Avere la Direzione Generale del Demanio e delle
« tasse sugli affari esull'amministrazione dell'Asse Ec-
« clesiastico, non meno che la Direzione Generale dei
« tributi diretti, lasciato trascorrere l'intero anno 1868
« senza dare alla Corte dei Conti nessun documento
« relativo all'accertamento ed alla riscossione e ver-

« samento periodico delle entrate da esse ammini-
« strate. »

« Avere anche i contabili del lotto, in opposizione
« al disposto dall'articolo 105 del regolamento, appro-
« vato col regio decreto 3 dicembre 1863, N° 1563,
« trattenuto somme eccedenti il ventesimo del prodotto
« accertato. »

« Essere rimaste le ferrovie in arretrato del 38. 36
per cento delle somme dovute. »

« Avere anche i cassieri compartimentali delle poste
« trattenuto somme superiori alle cauzioni. »

« Essersi lamentato il ritardo nel versamento, da
« parte degli agenti consolari, dei proventi d'ufficio, e
« così dei proventi degli stabilimenti carcerarii, per
« parte delle rispettive amministrazioni. »

Finqui (e mi pare che basti!) la Relazione della
Corte dei Conti citata dall'onorevole Servolini.

Dopo queste citazioni sulla *regolarità* dell'anda-
mento amministrativo nell'esercizio del 1868, l'onore-
vole relatore non esita a concludere come segue :

« La Commissione si associa interamente alle rac-
« comandazioni e proposte fatte dalla Corte dei Conti,
« ed osserva che i difetti delle pubbliche amministra-
« zioni da essa segnalati, per quanto singolarmente ri-
« guarda la troppa giacenza dei fondi presso i conta-
« bili, il ritardo della presentazione dei conti da parte
« dei contabili stessi, la poca regolarità ed evidenza
« delle contabilità relative all'esazione delle *imposte*
« *dirette ed indirette*, verranno a cessare (spera la Com-
« missione) colla puntuale ed esatta applicazione della
« nuova legge di contabilità; » e quindi conclude pro-
ponendo l'approvazione dell'intero esercizio 1868, la
cui gestione non fu degenerare figlia delle precedenti.

Vi par logica, o Signori, questa *conclusione*, dopo
aver lamentato la confusione, il caos amministrativo ?
Gli onorevoli Morpurgo e Servolini possono darsi la
mano, ed intonare all'unisono i loro voti per l'avve-
nire, impartendo le loro assoluzioni al passato! La lo-
gica è ferrea: poichè abbiamo sanato *sei anni di irre-
golarità*, saniamo anche questo del 1868; un anno più,
un anno meno, non mette conto di lesinare su queste
miserie, poichè abbiamo deciso di perdonare.

Io non so davvero intendere come, con tali appoggi
ed argomentazioni dei singoli relatori, seguendoli nella
via per cui si sono cacciati, l'onorevole Sella si trovi
imbarazzato a presentare sin da ora anche il rendi-
conto generale del 1869 e quello del 1870, ed anzi, ad-
dirittura, tutti i suoi rendiconti, se così gli piace, sino
al 15 marzo del 1871!

Dateremmo così la nuova èra di contabilità, dopo
un indulto generale e plenario, dal giorno che quella
legge designa, come ultimo limite, alla presentazione
dei bilanci, giorno che invece l'onorevole Sella designò
come memorabile data delle sua violazione!

Senonchè, a tutto riflettendo, mi sorse un dubbio:
forse havvi necessità, havvi urgenza di addivenire a

questa sanatoria, e con una votazione affrettata e silenziosa, passare sopra alle malinconie della Corte dei Conti ed alle centinaia di milioni con cui si sono ecceduti i bilanci.

L'onorevole Sella disse avere giustificato tale urgenza, se v'è, poichè egli si presenta alla Camera, alla vigilia del trasferimento a Roma. Mentre si sta per discutere di gravissimi argomenti di finanza, ei viene a gettarci in tavola, così alla sordina, fra un piatto e l'altro del suo per me indigesto servito di imposte e di carta bancaria, questa inaspettata domanda di approvazione *in blocco dei conti consuntivi*, nientemeno che di 7 anni!!

Prima di interrogarlo pubblicamente, dissi tra me, esaminiamo per bene tutti gli atti che ci furono somministrati; forse vi si troverà qualche ragione dell'urgenza.

E ricorsi a tutti i documenti *ufficiali* possibili. Ma nulla, nulla in essi rinvenni, che mi fornisse qualche schiarimento. Allora rilessi la esposizione finanziaria fatta dall'onorevole Sella in occasione del famoso suo *progetto-omnibus*. E nemmeno in quella trovai ragioni che giustificassero la fretta di questa domanda di approvazione.

Ora, se la Corte dei Conti dichiara che queste cifre, quand'anche approvate adesso in via *amministrativa*, non saranno valide e *terminative*, se non quando i *conti giudiziali* saranno a lei giunti, perchè soltanto dal confronto di quelli col *conto amministrativo*, emergerà la vera situazione delle cose; se quindi havvi possibilità, per non dire certezza, che differenze emergano dopo avvenuta l'approvazione che ora ci si chiede, non è forse evidente che questo *saldaconto* generale è nient'altro che una finzione? Anche quando voi abbiate stabilito una data cifra, come punto di partenza, pel 1° gennaio 1869, essa vi sfuggirà di mano, al sopraggiungere di nuovi conti riferibili agli esercizi anteriori.

L'onorevole Sella, nella Relazione che precede questo che quasi chiamerei fenomenale progetto di legge, composto di 99 articoli, per l'approvazione di tutti i conti, di tutti i bilanci di sette anni, di tutte le possibili *consumazioni* dei conti del Regno d'Italia, dice, a giustificare l'urgenza, queste sole parole: « Della necessità di approvare la discussione di codesti conti non vi tengo parola, imperocchè essa si appalesa facilmente quando si consideri all'interesse di ogni buona amministrazione di avere i conti in regola e debitamente approvati. »

Ma, appunto, onorevole Sella, poichè è giustissimo, come ella osserva, il desiderio di *avere i conti in regola*, noi non dobbiamo approvare dei conti i quali dalla Corte dei Conti, loro giudice naturale, vengono dichiarati tutt'altro che in regola, affermandosi che non lo saranno se non quando la Corte stessa possederà i *conti giudiziali*, che ancora le mancano, che per molte amministrazioni da anni si attendono.

Quando tutto ciò sarà posto in regola, allora la tranquillità dell'onorevole Sella come amministratore potrà essere piena. Non basta avere i conti debitamente *approvati* dal Parlamento; bisogna, se non erro, che esso li abbia anche trovati in regola: e non essendolo, quale necessità havvi a procedere così frettolosamente, chiedendo un voto *politico* ad una maggioranza che non si sarebbe ben resa certa della vera questione *amministrativa*?

Ma, soggiunge l'onorevole Sella, nella sua prefazione alla legge: « Giova però notare che una parte di tali conti venne presentata fino dal 1865. »

Questo è vero per qualche conto *speciale*, per taluna delle gestioni che fungevano da sè, quasi autonome, prima che i loro conti si unificassero in quelli dell'amministrazione del Regno d'Italia; ma questi conti sono pochi e incompleti, cioè solo per qualche anno.

« Giova però notare (rileggo) che una parte di tali conti venne presentata sino dal 1865, e che (qui viene il *Deus ex machina*) il trasporto della capitale ne rende sempre più urgente l'assettamento. »

Ecco la verga magica, di cui l'onorevole Sella usa ed abusa dal suo banco in questo recinto! Ad ogni proposito, gli è col nome di *Roma* che egli suole indorarci le amare pillole! Così, a proposito dei 150 milioni di nuova carta dei torchi della Banca, non venne forse egli a dirci: « Se io vi avessi chiesti questi 150 milioni di carta qualche mese addietro *per andare a Roma*, me li avreste negati? » Non presenta i Bilanci e ci dichiara: « Non posso occuparmene, se volete che *andiamo a Roma*; ne discorreremo colà. » Ed ora, collo stesso ripiego, ci replica: « Siccome *si trasporta la capitale a Roma*, finiamola adesso a dirittura, o Signori, con questi conti; gettiamo via questa vecchia zavorra, che minaccia mandar a picco la nave; apriamo a Roma un nuovo *Libro maestro*, gettando al fuoco gli antichi. »

Ma perchè mai l'onorevole Sella, domando io, vuol fare del trasporto della capitale da Firenze a Roma un pretesto di ogni enormezza? Ed in questa faccenda dei conti, intenderebbe egli forse che si tollerasse una seconda volta quello che accadde (brutto ricordo!) allorchè la *capitale* venne trasferita *da Torino a Firenze*, nella quale occasione, a quanto asserì una competente Commissione, e fu già ripetuto in questa Camera, vennero bruciate o smarrite, o, comunque, scomparvero carte, che sarebbe stato non inutile conservare, che una pubblica amministrazione deve sempre conservare? Chi non rammenta che i documenti i quali stabilivano e dimostravano le spese di costruzione di alcune navi della nostra marina, vennero venduti al pizzicagnolo, come risulta dagli atti dell'Inchiesta, di cui, or fan tre giorni, parlava l'onorevole Cancellieri?

Questo proposito io non voglio nemmeno supporlo; l'amministrazione del nostro paese, per quanto arbi-

traria e disordinata, non potrebbe scendere così basso, io confido, da volere deliberatamente, col pretesto del trasferimento a Roma, gettare al fuoco i documenti del passato, per mettere a base del suo avvenire, nella nuova capitale del regno, un mucchio di ceneri; e ciò nemmeno quand'anche l'angustia dei locali sembrasse scusa a disfarsi di una soverchia zavorra di volumi e di carte.

Il complesso di resoconti che l'onorevole Sella propone, con quest'unico progetto, alla nostra approvazione è formato da 99 articoli, e si compone dei seguenti otto titoli:

« 1. Conto amministrativo 1859 e 1860 della Lombardia »

« 2. Conto amministrativo dell'Emilia pel 1860 »

« 3. Conto amministrativo delle provincie marchigiane dal settembre al 31 dicembre 1860 »

« 4. Conto amministrativo dell'anno 1861 per le antiche provincie: Lombardia, Emilia Marche ed Umbria »

« 5. Conto amministrativo della Toscana pel 1861 »

« 6. Assestamento definitivo del conto generale dell'amministrazione delle finanze per gli esercizi dal 1862 a tutto il 1867 »

« 7. Conto amministrativo delle provincie venete per l'anno 1866 »

« 8. Conto generale dell'amministrazione delle finanze per l'esercizio 1868. »

Dopo questa enumerazione devo avvertire che noi cominciamo la discussione dal N° 6 (articolo 45 del progetto di legge), cioè dal Conto generale del sessennio 1862-1867, per passare quindi al N° 8 (articolo 78), cioè all'esercizio 1868, senza che siano prima esaminati i conti anteriori al 1862, dei quali manca tuttavia alla Camera persino la Relazione.

È questa, o Signori, la logica, che chiamerei contabile, della vostra amministrazione?

I saldi, debitori o creditori nei conti speciali, degli ex-Stati d'Italia, non devono forse compenetrarsi nel conto generale dal Regno d'Italia al 1° gennaio del 1862?

E se questi saldi non li conoscete ancora? Se delle provincie meridionali mancano tuttavia i conti del 1861 e retro, non è un'ironia questo così detto conto generale, sul quale si dovrà ritornare?

Da parte le questioni dei partiti, parlando d'affari, il sancire dei conti i quali possono, anzi devono essere modificati da saldi non ancora discussi, nè conosciuti di conti anteriori, in fede mia non farebbe onore neanche alla scienza aritmetica dell'onorevole Sella.

Riassumendo, o Signori, questo mio penoso discorso (penoso a me, avendo dovuto intratterervi con osservazioni troppo spesso spiacevoli, tanto più perchè esposte davanti ad un sì autorevole consesso d'uomini competenti, penoso forse a voi e per la monotonia della voce dell'oratore e per l'aridità della materia su cui si

deve discutere, certo non gradita ad orecchi meglio abituati a discussioni brillanti, ad ardenti orazioni politiche), riassumendo, o Signori, questo discorso, io scorgo la sintesi della posizione essere la seguente:

La Corte dei Conti dichiara di non avere tutti i documenti completi per l'accertamento dei ruoli delle entrate (mi valgo dei termini tecnici e i più proprii, onde l'onorevole Sella non colga al volo una frase men che esatta, sulla quale ricamare tutto un discorso, una di quelle sue digressioni con cui svia le questioni e l'attenzione della Camera dall'obbiettivo principale), la Corte dei Conti dichiara, dico, che le mancano i documenti per l'accertamento delle entrate, che le mancano i conti giudiziari delle spese, senza i quali essa non può stabilire l'esattezza, la piena corrispondenza delle cifre risultanti dai conti amministrativi del Ministero, con le reali cifre delle spese avvenute.

Il suo controllo non è dunque completo; mancano gli elementi giudiziari a constatare la precisa realtà delle maggiori spese, e delle spese in genere; le mancano i ruoli accertati per controllare quali in realtà, dopo il previsto, sieno state le entrate.

La Giunta della Camera concorda nelle riflessioni e nelle riserve della Corte dei Conti ed anche nei suoi severi apprezzamenti.

Non sono ancora approvati i conti speciali riferibili a varie gestioni degli ex-Stati italiani, le risultanze dei quali conti devono essere compenstrate in questi conti generali che oggi dobbiamo sancire.

Non havvi urgenza di votare subito, in fretta, senza discussione, e senza accurato esame, i conti che abbiamo sott'occhio.

Ciò premesso, aggiungerò che da questa parte della Camera, noi non proponiamo un biasimo, non possedendo noi tutti gli elementi al giudizio, nè pel biasimo, nè per la lode; ma appunto perchè non proponiamo un voto di biasimo, ci crediamo in diritto di chiedere la sospensione di un voto qualsiasi.

Di tutto questo noi non ne facciamo questione politica. L'onorevole Morpurgo, nel suo discorso di venerdì, dichiarò che siamo noi, da questo lato della Camera, che provochiamo la questione politica. Egli ha scambiato le parti.

Affermando che l'onorevole Cancellieri pretendesse udire dalla Commissione, a quale amministrazione, a qual Ministro, per qual caso, in quale epoca, si fossero verificate spese maggiori incostituzionali, non giustificate, l'onorevole Morpurgo non ha affermato il vero, e non ha fatto che inasprire una questione, la quale io cercai ricondurre al vero e modesto terreno di questione amministrativa.

Ma su ciò gli risponderà, credo, a suo tempo l'onorevole Cancellieri.

Bensi io credo poter dichiarare che l'onorevole relatore avrebbe voluto forse ravvivare qualche vecchio ran- core di un gruppo della Camera, a cui egli appartiene.

MORPURGO, *relatore*. Non c'è stata questa intenzione.

SEISMIT-DODA. Se da quel lato della Camera, com'egli disse, si domandarono i *conti consuntivi*, da questo lato, io gli risponderò, diedimo per primi l'esempio di quella domanda. Non è dai nostri avversari politici che noi sogliamo attendere l'imbeccata per parlare alla Camera di questi argomenti. Sono degli anni che noi chiediamo al potere esecutivo un'esibizione di conti. Non fu solo l'onorevole Bartolucci-Godolini, citato dall'onorevole Morpurgo, che li richiese; da questo lato, ripeto, e ben lo rammentano quanti sedevano anche nell'altra Legislatura, ne parlammo assai spesso, ed io fra questi ho più volte...

MORPURGO, *relatore*. L'ho ammesso anch'io.

SEISMIT-DODA... ho più volte stancato l'eco della sala dei Cinquecento con la domanda di questi conti. Ma non per questo mi sono impegnato a votarli senza esame, o senza documenti a corredo.

Afferma l'onorevole Morpurgo esistere in questi conti due responsabilità: la *responsabilità ministeriale* e la *responsabilità degli agenti della riscossione*. E si affretta a soggiungere: « ambedue queste responsabilità sono salve. »

In quanto alla *responsabilità ministeriale*, siamo perfettamente d'accordo; è salva sempre in Italia, poichè non esiste pur troppo, quantunque lo Statuto la affermi.

Rammenterò anzi, che la Camera un tempo delegò ad una Commissione, di cui ebbi l'onore di formar parte, lo studio di un progetto di legge sulla *responsabilità ministeriale*; ma andò anch'esso nel dimenticatoio. L'onorevole Ferraris, che ebbi collega in quella Commissione, più tardi, divenuto Ministro, volle, non so se in ricordo degli antichi amici, suoi cooperatori al lavoro, presentare un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale, materia nella quale l'Austria ci ha già preceduti, e della quale fu già dottamente discusso nei primari Parlamenti d'Europa.

Ma... la *responsabilità ministeriale* in questo recinto rimarrà, se ne persuada l'onorevole Morpurgo, un'*etichetta* di carta, che svolazza da un banco all'altro, e che serve a... quell'ufficio cui serve il progetto sulla *libertà delle Banche* dell'onorevole Sella, il quale lo presenta, chiedendo per la terza volta un aumento della circolazione cartacea a corso forzoso!

Quanto alla *responsabilità degli agenti della riscossione*, essa rimane salva, intatta, anche dopo questa votazione, dice l'onorevole Morpurgo.

Sono d'accordo con lui; ma essa dovrà esplicitarsi dopo la consegna dei *conti giudiziali* alla Corte dei Conti. Ciò posto, a me non pare che la Camera possa sancire definitivamente col suo voto autorevole, in via amministrativa, somme e pagamenti che la Corte dei Conti non ha puranco sancito dal lato della effettività e documentazione della spesa. Se emergeranno differenze a carico degli agenti della riscossione, taluno di essi

potrà forse invocare il verdetto della Camera, l'avvenuta sanzione parlamentare dei conti. Vede quindi l'onorevole Morpurgo che la responsabilità degli agenti della riscossione, se è vero, da un lato, che sia tuttora pendente, rimarrebbe alquanto infirmata, dall'altro lato, dopo una così solenne votazione della Camera...

MORPURGO, *relatore*. Non lo credo.

SEISMIT-DODA. L'onorevole Morpurgo voglia finalmente riflettere (poichè, conchiudendo, devo rispondere a talune delle sue argomentazioni, che lasciai per ultime nel mio discorso), essere stata assai inopportuna una sua affermazione, con la quale replicò all'onorevole Cancellieri, la cui autorità in queste materie, la cui assiduità nei lavori spesso più ingrati, e la cui esattezza di esposizione, e cortesia di modi, non vi ha chi non apprezzi, essersi egli, e noi, qui, fatti l'eco di plateali insinuazioni a carico di questo, o di quell'uomo di Stato...

MORPURGO, *relatore*. Domando la parola per un fatto personale.

SEISMIT-DODA. L'onorevole Cancellieri non ha fatto questo, nè altri il fece. Bensì si dovrebbe chiedere all'onorevole Morpurgo se egli non vi ci avesse provocato, enumerando i nomi dei passati Ministri, dal conte Bastogi al barone Ricasoli ed altri, cercando di trascinare una *questione di finanza*, di *buon andamento amministrativo*, sull'ardente terreno della politica. Credeva egli forse che dovesse impressionare la Camera lo evocare (come Shakespeare, che fa apparire nello specchio dinanzi agli occhi del re esterrefatto tutta la serie dei re trapassati), lo evocare, dico, i nomi dei re decaduti della nostra finanza, dal conte Bastogi al conte Cambray-Digny, per quindi sollevare una procellosa discussione politica, là dove non trattavasi d'altro che di una questione di pubblica moralità? No, non è questo di che si tratta; non è questo che io chiedo, che noi chiediamo alla Camera.

In quanto a me, quello che io chiedo allà Camera, o Signori, è riassunto in queste brevi parole, con le quali, rileggendole, avrò terminato oggi il mio discorso e le mie tante letture:

« Se il condannare senza esame è opera violenta ed iniqua, lo assolvere senza esame è opera stolta e pericolosa. Ambedue le cose si possono fare quando si giudica e si governa soltanto per la grazia di Dio; ma non si possono, non si debbono fare quando si governa e quando si delibera in un Parlamento, per mandato di una nazione!

« Di questo noi dobbiamo render conto ai nostri elettori. Bisogna imporsi calma e pacatezza in una discussione che ha sollevato già troppi motivi di aspettazione in paese, perchè la si possa sciogliere sotto la pressione di una urgenza che non esiste. Bisogna mostrare che noi abbiamo a cuore, dinanzi al paese, il precipuo dei nostri mandati! »

Con queste parole, o Signori, il 29 giugno 1868 io

chiudeva un mio discorso davanti alla Camera, domandando la sospensione della votazione di 224 milioni di *maggiori spese* non abbastanza giustificate.

Rammentandomi oggi quelle parole, io non ho che a ripeterle. La posizione è identica; che dico? è d'assai peggiorata.

Grato alla Camera della cortese attenzione che le piacque prestarmi, io vivamente la prego, in nome della pubblica moralità amministrativa, nell'interesse del buon andamento dei servizi dello Stato, di non affrettarsi ad approvare ciò di cui non sia ben sicura, di approfondire il suo esame, di soprassedere al voto, accogliendo la domanda di differimento che ho l'onore di inviare al banco della Presidenza. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

MORPURGO, *relatore*. Mi attengo strettamente al fatto personale; io non entro nel merito della discussione, sulla quale, se la Camera vorrà darmene il permesso, ripeterò alcune osservazioni fatte nell'ultima tornata, in cui si discutevano i conti amministrativi, e procurerò di rispondere alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Seismit-Doda intorno all'approvazione di questi conti, intorno al senso che venne dato all'approvazione stessa, e mi farò a dimostrare, per quanto io credo, come alcune delle affermazioni dell'onorevole deputato Seismit-Doda non siano punto esatte.

Parlo pertanto solo per un fatto personale e dichiaro anzitutto che, avendo prestato diligentissima attenzione alle parole pronunziate dall'onorevole Seismit-Doda, io credeva, a dir vero, che nessun fatto personale turbasse la calma di questa discussione, perocchè, ben lungi dallo attaccarmi personalmente, l'onorevole Seismit-Doda, ed io gliene rendo grazie, ha voluto leggere a più riprese quella stessa relazione che la Commissione crede tuttora conforti la proposta fatta intorno ai conti stessi; ma il fatto personale è divenuto inevitabile, perchè l'onorevole deputato Seismit-Doda disse di me che nell'ultima tornata io feci appello alle passioni di partito; e disse in secondo luogo che io evocai i nomi di due spettri, secondo lui, di due fantasmi onde appassionare questa discussione, e per far sì che questi nomi stessi servissero di spauracchio, valessero ad intimidire i nostri avversari ed a trascinare questa parte della Camera ad approvare i conti stessi.

Il fatto personale c'è completo, o signori, perchè io non ho inteso di dire, nè dissi, nè feci alcuna delle cose che mi ha attribuito or ora l'onorevole deputato Seismit-Doda; non ho eccitato le passioni dei partiti, affermando che da questa parte soltanto venisse la domanda della presentazione dei conti amministrativi. L'onorevole deputato Cancellieri, a cui io mi dirigevo particolarmente in quel momento, renderà giustizia alla verità delle mie parole. Io dissi anzi nel mio discorso di ieri l'altro che senza distinzione di partito questi conti vennero domandati; ed affermai esplici-

tamente che, non solo l'onorevole deputato Cancellieri, ma altresì alcuni altri deputati di questo lato della Camera si unirono concordi nella domanda di presentazione di questi conti, onde avesse effetto una migliore amministrazione delle nostre finanze.

In secondo luogo, o signori, io non ho potuto sulle prime nemmeno immaginare come i nomi degli onorevoli ex-ministri Bastogi e Minghetti...

Una voce a destra. E Ricasoli.

MORPURGO, *relatore*... fossero sgorgati dal mio labbro, come io li avessi pronunciati, nè mi ricordo di avere, nel mio discorso dell'altro ieri, fatta allusione a questi onorevoli nostri colleghi. Io nominai bensì nella relazione i ministri Bastogi e Minghetti (avrò nominato forse anche l'onorevole Ricasoli nell'ultima tornata), ma per altra ragione, per attribuire loro lode di avere riconosciuto che il nostro sistema di contabilità era imperfetto, e che questo sistema si doveva modificare, si doveva perfezionare.

Ora, io chiamo in testimonio l'imparzialità di tutti i miei colleghi per giudicare se da questa citazione poteva dedursi che io avessi fatto appello l'altro ieri alle passioni di partito.

Finalmente, è vero, io nominai gli onorevoli Rattazzi e Ricasoli, e dissi che essi pure erano in questione. Io mi ricordo perfettamente la frase; dissi che erano stati molti gli astri ministeriali che brillarono sull'orizzonte del regno dal 1860 in poi. Quest'affermazione, la quale, piuttostochè destare rumori o richiami da alcuna parte della Camera, destò, se ben ricordo, l'ilarità di qualche mio onorevole collega, non potrebbe, parmi, chiamarsi un appello fatto alle passioni dei partiti.

Questo è il mio fatto personale: mi riservo di rispondere, nel progresso della discussione, in merito della questione dei conti stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

SELLA, *ministro per le finanze*. Signori, se io potessi meravigliarmi di qualche cosa, confesso che dovrei meravigliarmi al vedere come questi conti consuntivi che erano tanto desiderati dalla Camera e che l'amministrazione in ogni modo si affaticò per presentare, invece di ricevere un'accoglienza discretamente benevola, un'accoglienza la quale dimostrasse che almeno si tiene conto delle intenzioni, abbiano dato luogo a parole così severe, a parole di vilipendio per tutti; imperocchè ve ne furono per i ministri, e per tutti coloro che prendono parte all'amministrazione. Allo stesso modo avrei dovuto meravigliarmi ancora come, dopo che si è tanto insistito per avere questi conti da tutte le parti della Camera (sebbene l'onorevole Seismit-Doda voglia avocarne il privilegio alla parte nella quale egli siede); dopo essersi con ragione riconosciuto che non si può avere un fondamento per i bilanci avvenire se non si esamina come procedettero

le cose in passato; come non si possono avere norme per l'andamento dell'amministrazione e delle spese se si votano soltanto i bilanci preventivi e non si ha sott'occhio un quadro delle spese effettivamente sostenute e delle entrate effettivamente riscosse, al presentarsi dei conti stessi, si dica che non è affatto urgente esaminarli ed approvarli.

Perchè adunque sollecitarci tanto a presentarli, se non era cosa urgente l'approvarli? Credo che a questo riguardo la coscienza pubblica richieda che si prenda un partito. Prendetelo adunque: biasimate, encomiate, modificate, respingete od accettate le cifre che vi sono portate innanzi, ma nessuno in questa Camera che non sia mosso da spirito di partito politico, imperocchè è una questione politica che voi fate... (*Voci di diniego*)

Non pigliateci per novizi, poichè cominciamo ad incanutire. Voi avete proferite parole che sono un biasimo per tutto ciò che ha fatto l'amministrazione dacchè esiste il regno d'Italia. Così suonano e non diversamente le vostre parole.

Entriamo nei particolari.

Voi dite: che cosa sono questi conti?

Debbo confessarvi un mio peccato.

L'anno scorso, quando presentai questi conti, ho forse avuto il torto di recare una specie di correttivo al senso di soddisfazione che mi parve manifestarsi sopra tutti i volti allorchè furono presentati i volumi che racchiudevano i conti dal 1862 al 1867. Badate, dissi allora, che cosa sono questi conti; badate che i conti giudiziari non vi sono che in piccola parte; badate che questi non sono che i conti di attribuzione dell'entrata e della spesa, ma non c'è ancora il concordamento di tutti questi conti con quelli giudiziari dei contabili.

Ma, signori, perchè questi conti giudiziari non vi sono ancora, ne nasce egli che i conti amministrativi, cosa si diversa dai conti giudiziari, non si debbano esaminare ed approvare? Rifletta un momento la Camera prima di entrare in un'interpretazione come quella che consigliano gli onorevoli nostri oppositori. La conclusione di codesta interpretazione sarebbe che a presentare, esaminare ed approvar bene i conti, si richiederebbero per avventura altri cinque, sei, sette o dieci anni.

Una voce. No!

MINISTRO PER LE FINANZE. No? È così. Imperocchè la Corte dei conti, per ciò che riguarda i conti giudiziari è un magistrato che giudica, salvo i casi di conflitto, inappellabilmente sull'opera dei contabili.

Ora, perchè questo giudizio avvenga, è necessario anzitutto che il contabile prepari il suo conto, operazione spesso assai difficile e complicata; in seguito un primo esame dei conti dei contabili vien fatto dall'amministrazione prima d'inviarli alla Corte dei conti.

Ora voi capite benissimo che, se la sistemazione

di un conto amministrativo della gestione di un dato esercizio dipendesse dall'aver compilato i conti giudiziari, bisognerebbe aspettare che fossero terminati tutti i giudizi intorno a tutti questi conti.

Io comprendo che si possa lamentare che di questi conti non ne siano ancora stati presentati abbastanza alla Corte dei conti dall'amministrazione; si potrà lamentare ancora, da chi non esamina a fondo lo stato delle cose, che la Corte dei conti non abbia potuto emettere i suoi giudizi sopra tutti cotesti conti che le furono sottoposti, imperocchè l'anno passato, quando ebbi l'onore di presentare questi conti alla Camera, erano in numero di 42,861 quelli passati alla Corte dei conti. Essa aveva pronunziato il giudizio sopra 22,696; restavano dunque altri 20,000 circa, sopra i quali non aveva emesso giudizio.

Da questi numeri, e fatto calcolo che molti conti erano ancora da presentare, voi potete giudicare quanto si dovrebbe attendere, ove si volessero avere tutti i conti approvati dalla Corte!

Ma ne nasce forse che il conto amministrativo non si debba presentare alla Camera; che la Camera non debba esaminarlo, e non debba neppure pronunziarsi? Neanche per sogno.

Avete citato tanto la Corte dei conti, e mi è piaciuto che anche da quella parte della Camera (*Accennando la sinistra*) se ne sia parlato oggi con deferenza, quantunque nella giornata di venerdì ne abbiate parlato con quel disprezzo con cui solete parlare delle varie amministrazioni. (*Rumori a sinistra*)

Sì. Uno dice che la Corte dei conti non merita credito, perchè non è altro che una emanazione del potere esecutivo; un altro, l'onorevole Sineo, che mi duole non veder presente, considerava la Corte dei conti come impiegati ordinari dell'amministrazione. Ha già rilevata l'accusa l'onorevole Morpurgo, ed ha fatto vedere che la Corte dei conti è composta di magistrati i più inamovibili che vi sieno nel regno, imperocchè, appena nominati, non hanno bisogno nemmeno del triennio di prova, come gli altri magistrati, e non si possono rimuovere senza il voto conforme di una Commissione di cui fanno parte il presidente della Camera e quello del Senato; hanno in sostanza tutta la indipendenza che si possa mai desiderare.

Ebbene, la Corte dei conti che cosa dice a questo proposito? Essa dice, in ogni caso, quando si possa supporre che tutti i conti giudiziari dell'esercizio, individuali o collettivi, pervenissero alla Corte, non sarebbe probabile che per tutti si possa trovare già compiuta la revisione ed espletato il corso delle singole procedure giudiziarie che vi si riferiscono. Laonde la Corte stessa riconosce che non è sempre praticamente possibile, anzi che sovente è materialmente, direi, impossibile che per l'esame dei conti amministrativi si possa attendere che tutti i conti giudiziari siano terminati.

E notate che questo ritardo nella presentazione di documenti assai spesso non deriva da colpa del contabile, ma dal fatto che egli non può procurarsi certi documenti, od è a tale oggetto esposto anche a sostenere una lite per avere la consegna dei documenti stessi.

Ma, ci si dice, passiamo oltre; che cosa è questo resoconto che voi ci avete presentato?

Anzitutto dovrei dichiarare che in sostanza questo conto non fa altro che riconoscere la determinazione delle somme le quali sono nei registri dell'amministrazione, e che la Corte dei conti ha riconosciuto essere conformi ai registri suoi. E quindi come nelle maggiori spese occorre ancora un voto di legge, la legge stessa dell'approvazione del conto sana quel difetto di legalità che ci potesse essere.

Ma un riconoscimento di questa natura implica esso in maniera alcuna la liberazione del contabile dalla sua responsabilità?

Io confesso che, sentendo l'onorevole Seismit-Doda a dire una cosa simile, mi sono stretto nelle spalle concludendo che (me lo conceda) egli non ha alcuna nozione delle responsabilità che le leggi danno ai contabili.

Ma come? L'approvazione di un conto amministrativo equivarrà ad un conto giudiziario che libera il contabile? Bisognerebbe entrare proprio nelle spiegazioni più rudimentali.

Vi ha, per esempio, un tesoriere il quale ha ricevuto da un riscuotitore di tasse centomila lire, ha pagato o dovuto pagare, od ha ricevuto dei mandati per 80,000 lire, e dichiara di avere un fondo di cassa di 20,000 lire. Starà bene questo? Il riconoscimento dell'appropriazione della somma di 100,000 lire al capitolo, od ai capitoli del bilancio cui si riferisce, il riconoscimento dei mandati che il contabile ha pagato, o dovuto pagare, per 80,000 lire, il riconoscere l'entità del fondo di cassa che egli ha, o dovrebbe avere, ciò forma oggetto del conto amministrativo.

Il conto giudiziario che cos'è, o signori? Per mezzo di questo conto giudiziario il contabile dimostrerà che egli ha effettivamente pagati questi mandati per 80,000 lire; egli deve presentare la sua ricevuta debitamente quitanzata, deve dimostrare il versamento del fondo di cassa che gli era rimasto.

Ma se un agente della riscossione, per esempio, avrà riscosso una somma maggiore di quella della quale egli si è dato caricamento, vi pare egli concepibile che l'approvazione di un conto amministrativo possa significare la liberazione di codesto contabile? Sono due cose affatto distinte l'una dall'altra.

Quindi non regge affatto l'obiezione che faceva l'onorevole preopinante, che cioè l'approvazione di questo conto possa equivalere a quel giudizio individuale che deve fare la Corte dei conti sopra ogni contabile...

SEISMIT-DODA. (*Interrompendo*) Non ho detto questo; l'onorevole ministro non ha inteso le mie parole. Chieggo scusa alla Camera se interrompo; ma siccome l'onorevole Sella non mi ha capito ed espone cose da me non dette, per non lasciarlo divagare in un campo in cui gli sarebbe troppo agevole la vittoria, mi permetto di offrirgli qualche spiegazione, se pure egli lo consente.

Io intendo benissimo quale sia la responsabilità degli agenti della riscossione, anche *dopo approvati i conti amministrativi*. Io ho detto che la sanzione della Camera sui *conti amministrativi*, mentre pende l'esibizione dei *conti giudiziari* (la quale soltanto può portare ad assolvere definitivamente il contabile), potrebbe produrre questa triste conseguenza, che da agenti delle riscossioni non esatti o fedeli nell'esibizione dei loro documenti, si potrebbe invocare questa sanatoria parlamentare data a tutta la gestione di quell'anno cui i *conti giudiziari*, allora non esistenti davanti la Corte dei conti, si riferiscono.

Ho dichiarato che fino a tanto che il *conto giudiziale* non è approvato dalla Corte dei conti rimane sempre in sospenso la *responsabilità personale* dell'agente, mentre però più non esiste quella del Ministero da cui esso dipende, poichè la Camera lo ha assoluto ratificando i *conti amministrativi*.

Queste considerazioni sono gravi quando si riferiscano specialmente alle *maggiori spese*, a quelle cioè fatte oltre al limite prescritto dai bilanci.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se l'onorevole Seismit-Doda dichiara che ho capito male la prima parte del suo discorso, lo credo, ma confesso che non ho capito affatto quello che egli ha detto adesso. Infatti delle due cose l'una. O si vuol dire che l'approvazione dei conti amministrativi liberi i contabili, ed è questa una tale eresia che certamente non potrebbe essere pronunziata da un deputato, o da un uomo di senso comune. Ma questo non ha voluto dire l'onorevole Seismit-Doda, anzi mi compiaccio che egli non abbia inteso dirlo.

Ciò posto, che altro rimane, se non riconoscere che il conto amministrativo è una cosa tutta diversa dal conto giudiziario, e che qualunque approvazione o disapprovazione intervenga dei conti amministrativi, la responsabilità del contabile non è nè più nè meno di quella che risulta davanti al suo giudice, cioè davanti alla Corte dei conti?

Ma andiamo avanti. Un'altra grande obiezione è quella della violazione della legge fatta dai cento ministri, mi pare dicesse un giorno l'onorevole Massari...

MASSARI. Novantasette.

MINISTRO PER LE FINANZE... 97 ministri che si sono succeduti. Vediamo in che consiste questa grande violazione. Prima di tutto, se ho potuto aver l'onore di presentare questi conti dal 1862 al 1867 alla Camera, io mi compiaccio di unirmi all'onorevole Seismit-Doda

nel render giustizia al mio predecessore l'onorevole conte Digny al quale è dovuto il merito se questi conti poterono essere messi all'ordine, imperocchè io non ebbi che a terminare l'opera sua; tant'è che fui in grado di presentarli al Parlamento pochi mesi dopo che aveva assunto il portafoglio, ed ognuno intende che non è in pochi mesi che si possono redigere dei conti di questa natura. Come pure io devo dire che anche prima dell'onorevole Digny si erano fatti tutti gli sforzi per mettere insieme questi dati, ma le difficoltà che si ebbero furono più grandi di quello che ognuno di voi possa immaginare.

Ma io avrei violata la legge presentando un conto solo dal 1862 al 1867, anzichè sei conti, uno per ciascuno de' sei esercizi. L'onorevole Seismit-Doda per combattere la Commissione che trova questo procedimento conforme alla legge, lesse l'articolo 69; ma se io leggo l'articolo 69, o davvero non capisco nulla, o vi è detto che vi sarà un rendiconto.

L'articolo 69 dice: « Il rendiconto generale dell'amministrazione dal 1862 al 1867 dovrà essere presentato al Parlamento già stampato al primo ottobre 1869. Quello (il rendiconto) relativo all'esercizio 1868 sarà presentato nel gennaio 1870. » Ed infatti io vedo che anche quella Corte dei conti la quale s'invoca, la cui autorità si mette innanzi per pigliare qua e là alcuni brani, alcuni periodi, ma le cui conclusioni però non si accettano affatto, la stessa Corte dei conti ben diversamente ragiona e conclude.

Vi sono di quelli i quali vorrebbero far credere al paese che nell'amministrazione del regno d'Italia non ci è stato che disordine, e mai nulla di ben fatto.

Questi conti si dice, volete farli approvare dalla Camera, ma poi non ci sono i documenti che li giustificano.

Non ci sono documenti? Vediamo prima di tutto: le spese fatte sono sì o no documentate dai mandati relativi, dagli ordinamenti di spese?

Non ci sono documenti? Ma lo sapete voi che ci sono parecchi milioni di fogli nell'archivio della Corte dei conti, andateli a vedere, non parlate senza sapere quello che dite. Non è vero che non ci siano documenti: ve ne sono tanti da annegarvi tutti. (*Si ride*)

Come si fa a venire a sostenere qui in Parlamento una cosa che non è, a denigrare così l'amministrazione del vostro paese? Capisco che non sarà questa l'intenzione vostra, sarete ben lontani dall'averne l'intenzione, ma intanto l'effetto è quello.

Se trovate che io abbia fatto qualche cosa di male, mettetemi in istato d'accusa, condannatemi, sia pure, ma in fine dei conti si tratta qui dell'amministrazione del vostro paese, e volete forse far credere all'interno e all'estero che si sono spesi dei miliardi senza alcun documento?

Non c'è nulla che li giustifichi, sono conti per aria,

si dice. Non è vero: andate a vedere. Non vi siete inquietati per sapere se c'erano documenti.

OLIVA. La relazione lo dice.

MINISTRO PER LE FINANZE. La relazione della Commissione non dice questo; la legga tutta e veda le conclusioni. Datemi due parole staccate di uno scritto e mi incarico io di farvi impiccare, diceva un ministro. La Commissione ha fatta tutta una relazione, la Corte dei conti un'altra; se volete condannarci, con questo mezzo d'interpretazione, ne avete d'avanzo. Io lo capisco; prendete una parola staccata di qua, una frase staccata di là, e senz'altro venite a concludere che non vi è stato che disordine, caos, e che si è fatto tutto male.

Non ci sono documenti, si dice. Ho sott'occhio una tabella. Dal 1864 al 1867, per esempio (prendiamo questi quattro anni, non cerchiamo il resto) vi sono 2 milioni 316 mila mandati, e la Corte dei conti ha esaminato se erano conformi alle leggi; vi sono 117 mila decreti, e i milioni crescono, se pigliate tutto intero il periodo di cui trattasi. Quindi non è vero che manchino documenti giustificativi.

C'è poi la questione delle entrate.

Su di ciò dichiaro anch'io che non siamo in regola come sarebbe desiderabile, perchè non possiamo compilare *a priori* i documenti opportuni acciò la sorveglianza delle entrate si faccia convenientemente dalla Corte dei conti.

Quanto alle spese, voi sapete, o signori, che il riscontro della Corte dei conti è completo. Quando vi ha qualche irregolarità, voi ne siete informati dalle relazioni che la Corte dei conti vi trasmette, indicandovi, per esempio, quali sono i mandati registrati con riserva.

L'onorevole Cancellieri diceva l'altro giorno: ma ha qualche effetto questa Corte dei conti? Il modo come il Ministero agisce è un'ingiuria all'istituzione stessa; voi l'esautorate! L'esautoriamo? Se sapesse l'onorevole Cancellieri l'effetto importantissimo che ha la Corte dei conti! Essa, come magistrato indipendente, esamina ogni articolo di spesa, ogni mandato, avverte l'amministrazione delle irregolarità che può riscontrarvi; e, quando sopra alcuna di tali irregolarità l'amministrazione credesse, per ragioni di interesse pubblico, di passare oltre, la Corte dei conti porta la questione davanti alla Camera.

Io ho molto insistito nel 1862 perchè la Corte dei conti fosse dal Parlamento istituita, perchè la sorveglianza per essere efficace deve esercitarsi quotidianamente e risalire all'origine degli atti compiuti dall'amministrazione: soltanto in questo modo può essere veramente seria.

E credete voi che non abbia avuto un effetto grandissimo? Come farebbe un ministro, come i direttori generali, come, se volete, anche i capi di divisione ad

aver presente ognuna di quelle ragioni di spesa, per cui si spediscono tante centinaia di migliaia di mandati ogni anno? Mettetevi un momento, signori, nella posizione di tutti questi amministratori. Senza la Corte dei conti essi sarebbero realmente nell'impossibilità di rendersi esatto conto della perfetta legalità colla quale si spende il denaro pubblico. Quindi è veramente d'importanza sovrana l'esistenza di un magistrato, il quale vegga gli atti al loro sorgere ed avverta l'amministrazione delle irregolarità che vi potessero essere.

Voi dite: i mandati registrati con riserva sono venuti qui, e la Camera non se ne è mai occupata. Ma questo prova probabilmente che i casi per cui le amministrazioni credettero di passar oltre e che la Corte dei conti ha registrati con riserva, sieno talmente plausibili, che il Parlamento non ha creduto di incriminare per questo i ministri che ne hanno assunta la responsabilità. Certo i deputati che seggono dall'una e dall'altra parte della Camera, quando avessero trovato un mandato registrato con riserva per un motivo che non si credesse di ammettere, non avrebbero mancato di chiamare il ministro che se ne fosse fatto autore a rendere severa ragione del fatto suo.

Per conseguenza il fatto del non avere i mandati registrati con riserva dato luogo ad accuse contro i ministri, mi prova veramente che i ministri non se ne sono serviti che nei casi di estrema necessità ed in cui si sarebbero verificati inconvenienti più gravi a non fare il mandato che a farlo, registrandolo con riserva.

Ma per le entrate la cosa è alquanto diversa. La Corte dei conti dice che non le sono stati comunicati i ruoli o le liste di carico. Ebbene; vediamo se il controllo od anche la sorveglianza, facili per le spese, lo sieno altrettanto per le entrate. Se voi esaminate le imposte, signori, vedrete come ve ne sieno parecchie in cui l'atto tassato sfugge, quando è compiuto, ad ulteriori indagini.

Prendete le dogane, per esempio: passa un pacco in dogana; come può la Corte dei conti assicurarsi se chi ha determinato la tassa lo ha fatto bene oppure no? Una volta che l'oggetto è passato oltre la linea doganale, voi non trovate più che da una parte una *bolletta* su cui sta ordinato il pagamento di una data somma, e dall'altra un contabile che deve aver riscosso quanto è indicato nella *bolletta*. Si potranno mandare degli ispettori per vedere come il funzionario abbia operato, ma evidentemente non può ritrovarsi la cosa stessa da verificare; pertanto nè la Corte dei conti, nè i ministri, nè altri possono giungere a riconoscere se il tassatore ha tassato giustamente.

Guardiamo alla legge del registro e bollo; volete che la Corte dei conti si faccia mandare tutti i fogli di carta bollata che l'amministrazione ha ricevuti, per vedere se si è riscosso il totale della tassa dovuta? Che prenda cognizione di tutti i contratti da registrare?

Voi vedete adunque che la sorveglianza sulle entrate non è cosa sì facile, e non è nè manco da escogitarsi. Certo sarebbe stato desiderabile di poter mandare alla Corte dei conti (e si sarebbero sicuramente mandate, se si fossero avute) le liste delle entrate dei possessi demaniali e delle tasse dirette. Ma ho io bisogno di dire in che condizione si trovino in molte parti d'Italia? Ho io bisogno di parlare a voi, signori, della ricchezza mobile? Entrerò io in tutto questo?

Parliamo di beni demaniali. Io darei anche del mio, o signori, una somma proporzionata alle mie forze, a chi mi potesse dare i ruoli esatti di carico dei beni demaniali. Ma credete voi che ciò sia così facile a farsi come a dirsi? Rendetevi prima esatto conto del lavoro enorme che pesa sopra i funzionari incaricati di questo ramo e della posizione in cui si trovano. Riflettete un istante, o signori: si tratta di vostri concittadini, poichè tali pur sono questi poveri impiegati; qualcuno di essi potrà forse mancare al proprio dovere, ma la maggior parte servono il proprio paese il meglio che sanno e che possono, e sono male retribuiti; non meritano dunque di essere troppo duramente trattati.

SEISMIT-DODA. Chi li accusa?

MINISTRO PER LE FINANZE. (*Volgendosi a sinistra*) Voi, o signori, colle parole di cui vi servite... (*Rumori alla sinistra*)

GRECO A. Si parla della burocrazia.

MINISTRO PER LE FINANZE. Cosa è questa burocrazia? Sono persone che hanno viscere, che hanno onore quanto ne potete avere voi. Rispettateli, o signori, rispettatevi se volete esser rispettati voi stessi.

SEISMIT-DODA. Questi son fervorini a freddo.

FERRACCIÙ. Vi riscaldate troppo.

PRESIDENTE. Continui, signor ministro, e gli altri facciano silenzio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non mi riscaldo affatto, o signori, ma finchè, anche indegnamente, sono a capo di un'amministrazione pubblica io crederei di mancare al mio dovere se lasciassi vilipendere questi impiegati.

BILLIA A. Ma chi li vilipende? (*Rumori a destra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Cosa significa questa parola di burocrazia che si ripete ai ministri? (*Bisbiglio a sinistra*)

Io voglio soltanto osservare come lo stesso onorevole Cancellieri debba pur sentire che quando fosse egli cancelliere dello scacchiere, realizzando così l'augurio che gli facevano i suoi amici l'altro giorno, queste cose che egli lamenta non si cambierebbero con un colpo di bacchetta, ma resterebbero quali sono, così portando la loro natura, nè potendosi tutto in un tratto da una condizione di cose passare ad un'altra.

Si son ripetute frasi, contro questa *caterva* di impiegati, contro questa burocrazia, molto esagerate.

Ma mettiamoci nei loro panni, proviamoci ad andare...

SEISMIT-DODA. Io non posso lasciar proseguire, io

non ho parlato di impiegati, non li ho nominati una sol volta. (*Rumori a destra*)

Desidero che nel resoconto siano registrate queste parole.

PRESIDENTE. Non interrompano quelli cui non spetta la parola.

Continui il signor ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. O gli impiegati o i ministri, qualcheduno insomma deve essere punito, se le cose vanno male, come dite. (*Mormorio a sinistra*) Fate le vostre proposte.

PRESIDENTE. Continui signor ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Esaminiamo, o signori, per un momento le condizioni di un ufficio di registro, e vediamo se esso sia in grado di dare le liste di carico. Guardate che cosa è avvenuto dalla formazione del regno d'Italia a questa parte. Voi conoscete le prese di possesso prima dei beni demaniali, dei beni della Cassa ecclesiastica, quindi dei beni ecclesiastici; sapete quante centinaia di migliaia di partite vi erano, quante questioni controverse vi sono; voi sapete ancora come si sia venduto per 250 milioni di beni ecclesiastici, per 150 di beni demaniali, o già della Cassa ecclesiastica, sapete infine che si è fatto per un centinaio di milioni di censuazioni di beni e che vi sono più decine di migliaia di assegni da liquidare.

Ora, come volete che si abbia (quale lo avrebbe un tranquillo proprietario, od uno Stato che fosse da lunga pezza perfettamente ordinato) un regolare registro delle tenute dei possessi, ed un'esatta indicazione del quanto deve pagare l'affittuario, il colono, ecc. ecc.? Sarebbe addirittura l'età dell'oro, se si potesse mandare a capo d'anno alla Corte dei conti la lista di carico e far vedere ogni trimestre, ogni semestre, se si riscuote regolarmente.

Ma chi di voi ha messo piede in una qualunque amministrazione ha potuto vedere quanto tempo sia occorso per sapere solo quali fossero gli enti dei cui beni si dovesse o meno prendere possesso a norma di legge.

Quando voi esaminate freddamente, spassionatamente questa condizione di cose, son certo che sarete meno severi verso gli amministratori.

Ei avete un bel dire, ma le vostre parole colpiscono precisamente questi operatori. Voi sapete perfettamente che non sono nè i ministri, nè i segretari generali, nè i direttori generali che vi possano dare la lista di carico corrispondente ai beni esistenti in un'estrema parte del regno, e che il demanio viene ad ottenere per virtù delle varie leggi.

Pensate al fatto dell'aver riuniti tanti diversi Stati in un solo, cambiando tutti gli ordinamenti, lasciando per la massima parte gli stessi funzionari, tra i quali poteva talvolta anche esservi chi non intendesse immediatamente gli ordinamenti nuovi; pensate a ciò, signori, e poi, se vi sentite di emettere un voto di bia-

simo, vi dirò: fatelo, ne avete il diritto, ma siete ingiusti.

BILLIA A. Niente affatto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Veniamo ad un altro argomento al quale molto si ricorse: alle maggiori spese. Queste, si disse, costituiscono violazione di legge.

Siamo sempre al solito ritornello. In questo momento sono io specialmente che viola la legge, non presentando ancora i bilanci di definitiva previsione pel 1871. Ma dal momento che non ho i residui attivi e passivi della gestione precedente disposti in ordine così chiaro da poterli attribuire ai vari capitoli del bilancio, come prescrive la legge di contabilità, e dal momento che questa più non ammette, come la legge precedente, che vi siano parecchi esercizi in corso, perchè, signori, m'incriminate tanto? Esaminate bene ogni cosa. È colpa mia, è colpa de' miei colleghi, se questi bilanci non vennero presentati? Se sì, biasimateci. Ma se riconoscerete, come non potrete a meno di riconoscere, che per questo primo anno in cui si applica una nuova legge di contabilità, non fu possibile avere al mese di marzo i bilanci di definitiva previsione col conto dei residui attivi e passivi ripartiti sopra i vari articoli del bilancio; non vi lagnate che siasi violata la legge, come se noi tendessimo a questo iniquo scopo, mentre è nostro studio continuo di osservarla in tutto ciò che è umanamente possibile.

Vediamo adunque che cosa sono queste maggiori spese, e queste pretese violazioni di legge.

Ci sono 1157 milioni di maggiori spese sopra circa seimila milioni. Vedete che amministrazione è stata quella del regno d'Italia! Ma anzitutto, quando la legge di contabilità vi prescrive di non portare in bilancio alcuna maggior somma che ecceda le 30,000 lire senza una legge speciale, qual è la conclusione o signori? È che la massima parte delle maggiori spese, specialmente nei primi anni in cui le spese straordinarie per armamenti e per lavori pubblici erano assai più rilevanti di adesso, l'amministrazione non le poteva portare nel bilancio che presentava alla Camera, facendo a ciò ostacolo, come ho detto, la legge di contabilità, e quindi tutte le spese straordinarie si son fatte in virtù di leggi speciali.

Inoltre, molte leggi anche relative al bilancio ordinario, come, per esempio, quelle che ordinavano prestiti si votavano a mezz'anno; quindi tutte queste spese non le trovate nello stanziamento del bilancio.

Le recriminazioni però si riducono specialmente a 150 milioni di maggiori spese che non sono ancora sanati da legge, poichè 1007 milioni furono ordinati leggi.

È qui, si dice, che si viola la legge, e mancano perfino i documenti che dimostrino qualche cosa!

La Commissione ha egregiamente osservato che di questi 150 milioni, nientemeno che 109 sono relativi a spese d'ordine ed obbligatorie. L'antica legge di con-

tabilità dice: « La legge annuale del bilancio effettivo determina le spese d'ordine ed obbligatorie i cui fondi possono essere oltrepassati senza preventiva autorizzazione. »

Cosicchè, per quei 109 milioni, non si è per niente fuori della legge; solo vi ha l'obbligo di presentare a voi una legge per approvare queste spese dopo che sono fatte; nulla deve sfuggire al sindacato del Parlamento; ma questo è appunto quanto vi propone di fare la legge che vi sta davanti.

Si parla di violazione di legge, come se fossero spese arbitrarie; ed è ciò che ripeteva l'altro giorno l'onorevole Cancellieri, aggiungendo che si vogliono fare approvare delle leggi senza presentare documenti. Ma, signori, che cosa c'è di arbitrario in queste spese? Esse, benchè manchino i conti giudiziari, sono state riconosciute dalla Corte dei conti; nell'esame dei conti giudiziari potranno forse verificarsi, su di un conto o sull'altro, delle variazioni, non però di grande momento. Ma codeste variazioni, dove le vedrà comparire la Camera? Nei residui attivi o passivi che, a termini dell'attuale legge di contabilità, devono venirle davanti.

Procediamo. Restano ancora 41 milioni, di cui lire 17,714,000 di spese autorizzate con decreto reale; con violazione di legge, si diceva testè dall'oratore che avete udito. E perchè? Intendiamoci bene, signori; violazione di legge non ce n'è nessuna. L'articolo 21 dell'attuale legge di contabilità prescrive:

« Nell'intervallo fra le Sessioni del Parlamento, occorrendo casi di necessità o di urgenza, gli assegnamenti di fondi potranno venire autorizzati in via provvisoria con un decreto reale.

« Questo decreto, preceduto dalle deliberazioni del Consiglio dei ministri, verrà confermato nella successiva Sessione, ed il ministro presenterà un progetto collettivo per la conversione in legge di tutti i decreti di questa natura. »

Dunque era perfettamente nella facoltà del potere esecutivo di fare queste maggiori spese per decreto reale.

Noi tutti lamentavamo gl'inconvenienti (ed io per mia parte ho anche presentato un progetto di legge per toglierli di mezzo) in cui ci trovavamo; ebbene, la legge attuale di contabilità lascia ancora la facoltà cui io accennava; ma la circoscrive, assegnando un doppio fondo di 4 milioni per spese ordinarie e 4 milioni per le imprevedute, oltre il quale non è lecito andare.

Riconvocato appena il Parlamento, giudice sovrano dell'uso del denaro pubblico, esso deciderà se si è speso bene o male; e questo, o signori, voi potrete dirci, ma non già che ci sia stata da parte nostra violazione di legge.

Restano altri 24 milioni di spese, si dice, non d'ordine, non obbligatorie e non autorizzate nemmeno con decreto reale, delle quali, con questa legge dei conti amministrativi, si chiede la sanzione.

CANCELLIERI. Neppure indicate.

MINISTRO PER LE FINANZE. Nemmanco indicate, si aggiungeva, quasi neppure si sapesse cosa sono queste spese.

Rispondo: se gli onorevoli oppositori si fossero data la pena di leggere solo il volume terzo di quei parecchi ch'ebbi l'onore di presentare alla Camera, avrebbero trovato tutte queste spese specificate per esercizio, per Ministero e per capitolo di bilancio.

Vada a vedere quei volumi l'onorevole Cancellieri, prima di venirci a dire che non sono neppure indicate queste maggiori spese. (*Si ride*)

Io capirei che, dopo esaminate partitamente queste varie spese, si dicesse: la tale spesa è stata mal fatta, proponiamo dunque di radiarla e di porre in istato d'accusa chi l'ha autorizzata. Questo, lo ripeto, lo capirei; ma venire a dire che queste maggiori spese sono arbitrarie, che non ci sono documenti, che non c'è nemmeno un elenco di esse, questo non lo posso ammettere.

Ho qui un riassunto che mi perviene dalla Corte dei conti, relativamente a queste maggiori spese. In esso si parla di 19,147,660 lire per pensioni liquidate ed iscritte a carico dello Stato, le quali costituiscono per legge parte del debito pubblico.

Queste spese erano state perdute un po' di vista, ed un po' anche confuse colle spese d'ordine obbligatorie.

Vi sono poi altre spese fisse, come affitti, canoni, ecc. per due milioni circa.

Io credo che, esaminando queste spese, non si troverà alcuna obiezione o reclamo da fare, contro l'opera dell'amministrazione.

Se da queste spese fate dunque deduzione del capitolo che riflette le pensioni, e di quello relativo agli affitti, ai canoni e stipendi, il rimanente è ben poca cosa. Siccome poi questi conti stavano per essere ultimati, si pensò che, anzichè fare delle leggi speciali, o dei decreti reali, era meglio venire proponendone alla Camera l'approvazione colla legge riflettente i conti consuntivi.

Quindi io credo, o signori, che quando voi esaminate tutte queste cose non verrete a conclusioni così severe come sono state dure le parole dette da questa parte della Camera. (*Volto a sinistra*)

Io non pretendo che si dica che si è amministrato nel miglior modo possibile nel migliore dei mondi immaginabili, non siamo così ottimisti, ma neppure meritiamo di essere trattati come ci trattano gli onorevoli che hanno parlato da questa parte. Per poca coscienza che si abbia delle opere proprie, sappiamo di non meritare le censure che ci vennero fatte, ed io credo che la Camera non si associerà alle proposizioni che le vengono fatte sopra questo argomento con codeste forme.

Sono state fatte poi delle obiezioni speciali, e que-

ste le capisco e vorrei poter rispondere in modo da soddisfare.

L'onorevole Cancellieri ha detto che nel 1866 vi è stata una maggiore spesa che è un furto nell'amministrazione militare.

Ebbene, ecco questo fatto. Ad un magazziniere di Bologna è stata rubata la somma di lire 7869. È sorta la questione se il medesimo fosse colpevole di negligenza; l'onestà non fu mai messa in campo. Fu provocato il giudizio della Corte dei conti e la medesima riconobbe che vi era stata negligenza in qualche parte, per cui lo condannò a pagare duemila lire in proprio. Le duemila lire furono pagate dal contabile e le restanti lire 5869 figurano come maggiore spesa.

Ecco puramente e semplicemente il fatto. Voi vedete che l'amministrazione non va poi tanto male, ed anzi io ringrazio l'onorevole Cancellieri di aver citato questo fatto particolare, il quale, mentre accenna ad un infortunio che può accadere a tutti, prova l'azione della Corte dei conti, la quale, avendo riconosciuto un poco d'imprevidenza per parte del contabile, lo condannò a pagare in proprio duemila lire. Io non vedo che cosa ci sia in tutto questo da incriminare l'amministrazione.

L'onorevole Cancellieri parlò ancora di un altro fatto particolare relativo all'imprestito nazionale; disse cioè che, mentre in un bilancio si portavano parecchi milioni da rimborsare in eccedenza sul prestito nazionale, in un altro bilancio figura un numero maggiore di milioni dello stesso imprestito ancora da riscuotersi, e domanda con meraviglia: ma che razza d'amministrazione è questa? Non ha avuto quanto deve avere, e si trovano dei rimborsi come se avesse avuto più di quello che deve avere.

Ma, onorevole Cancellieri, se fosse stato uno solo il debitore, il ragionamento starebbe bene; ma, se ella considera che ce n'era un po' più d'uno, vedrà che può benissimo succedere il caso, effettivamente successo, che siasi dovuto rimborsare agli uni il troppo pagato e che non siasi potuto riscuotere dagli altri tutto quello che dovevano; non so davvero come ci sia da far le meraviglie di un fatto di questa natura. Se l'onorevole Cancellieri non crede che siano state debitamente fatte le restituzioni, se vuole, io gli posso portare anche l'elenco delle restituzioni che sono state fatte, e vedrà che si tratta essenzialmente di provincie e comuni a cui era stato fatto un abbuono dal decreto che stabilì il prestito nazionale; vedrà che vi sono delle restituzioni fatte a taluni stranieri che i patti internazionali dichiaravano esenti da contribuzioni di questa natura.

Se si vuole entrare in particolari, si faccia pure, e coll'aiuto della Commissione e coll'aiuto dei documenti cercheremo di rispondere. Ma, se restate nelle generalità, se venite senz'altro a dire che questi conti sono così imperfetti che non devono essere approvati, ed invocate dalla Camera una sospensione, mi sia le-

cito di pregare e pregare vivamente la Camera di non seguirvi. Voi dite: che urgenza c'è di approvare questi conti? Ma allora perchè li avete domandati? Sono da un anno davanti a voi, non li avete nemmeno bene esaminati e adesso venite a dire che non c'è urgenza. Io l'altro giorno, alludendo al trasporto della capitale a cui siamo prossimi, chiedeva che questi conti fossero approvati.

L'onorevole Seismit-Doda mi pare voglia far credere alla Camera che io mi sia servito di questa circostanza come di un pretesto, senza però che ci fosse alcuna serietà in questa ragione che io invocava. Ma come? Se mentre dura la discussione di questo progetto di legge, la Camera, la Commissione, qualcuno vuole esaminare qualche fatto, i documenti bisognerà pure averli. Dove si prendono? Bisogna andarli a cercare. Ed è già difficile, signori, il rendersi ragione di tutti i fatti che sono implicati in questi conti. E sapete perchè? Perchè vi fu un trasporto di capitale.

Dite che le carte sono andate perdute. Può essere benissimo. Avete voi mai in casa vostra fatto un trasporto senza perdere qualche cosa? Giudicate se può trasportarsi una capitale senza che si smarrisca qualche carta. (*Susurro a sinistra*) Bisognerebbe non aver buon senso, o signori, per credere che tutta un'amministrazione così multiforme si possa muovere, si possa porre sottosopra senza che avvenga un disguido, uno smarrimento di carte; sarebbe cosa assolutamente impossibile.

BILLIA ANTONIO. È la natura delle cose che si perdono.

MINISTRO PER LE FINANZE. Onorevole Billia, faccia delle accuse formali; nome, cognome, qualità; ma non delle accuse generiche; queste non si possono ammettere.

BILLIA ANTONIO. Domando la parola per un fatto personale.

Le carte dell'inchiesta sulle ferrovie meridionali erano di una natura tale da non dovere essere perdute. (*Mormorio a destra*)

MORPURGO, relatore. Non erano le finanze.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Billia.

BILLIA A. Non parlo più.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro di continuare.

MINISTRO PER LE FINANZE. In primo luogo non erano carte presso il Governo, ma presso la Camera; in secondo luogo le farò osservare che se c'è stato un furto, io non so che farci.

PRESIDENTE. Continui, signor ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Quindi, signori, evidentemente, più si va innanzi, meno seria diventa questa revisione dei conti.

Quale è il proposito che muove tutti coloro che si interessano al buon andamento dell'amministrazione? Il proposito è questo: di venire il più presto possibile ad uno stato di cose regolare in tutto e per tutto. Io

vorrei che coloro i quali reggevano la cosa pubblica nei primi tempi della formazione del regno d'Italia, quando si riunirono insieme i diversi Stati, vorrei che dicessero delle condizioni in cui allora si trovava l'amministrazione.

Or bene, signori, se vogliamo mettere ordine nella amministrazione sotto ogni punto di vista, che cosa si deve fare? Si deve addivenire presto all'esame dei conti consuntivi.

Voi dite: indugiamo. Ma sul serio, signori, se qualcuno avesse il proposito d'arruffar la matassa in modo che più nessuno ne capisse, non avrebbe che a seguirar questo consiglio. Se differiamo, facciamo un *bolus* d'ogni cosa, andiamo alle calende greche.

Aspettiamo che ci siano i conti giudiziari, si dice. Ma, signori, è nell'interesse del buon ordine delle finanze che voi approviate questi conti, è nell'interesse delle finanze che siano approvate le cifre di questi conti.

L'onorevole Seismit-Doda dice: non è fissato niente malgrado la vostra approvazione. Come? Non è fissato niente? È fissato perfettamente per ciò che riguarda l'appropriazione delle spese e delle entrate ai vari capitoli, ai vari bilanci: è tutto perfettamente determinato. E se, o per fatti ulteriori, o per giudizi della Corte dei conti, o per esami successivi dei residui attivi e passivi, qualche modificazione ne avvenisse, queste modificazioni non si portano più sui bilanci dal 1862 al 1867, ma si portano invece nei conti dei residui attivi e passivi che verranno davanti a voi. Io vi faccio notare che in sostanza il conto del 1868, quale vi è presentato, presuppone l'approvazione del conto dal 1862 al 1867. Io vi dico che i conti che vi presenterò per l'anno corrente, il bilancio in cui saranno inclusi i residui attivi e passivi degli anni precedenti, presuppongono che questi due conti siano approvati, e siano determinati, nè più, nè meno nelle somme che sono lì indicate.

Quindi, signori, io domando agli oppositori che formolino nettamente le loro accuse se ne hanno contro di me, o contro di noi che oggi siamo su questo banco, o contro taluni dei nostri predecessori. Noi cercheremo di far valere le nostre ragioni, se ne abbiamo. Se siamo colpevoli la Camera ci condanni; ma non venite con questi indugi che hanno un effetto cattivo per l'amministrazione, ed un effetto sul paese che non può non essere pessimo.

Pare in sostanza che qui non ci sia stato che disordini ed irregolarità; pare che questi conti, dopo essere stati presentati a voi, non abbiano meritato che la Camera se ne occupi.

Io spero, che questo non vorrà essere il giudizio della Camera. Questi conti sono stati veduti accuratamente dalla Corte dei conti, la quale ha confrontate tutte quante le sue scritture colle scritture dell'amministrazione, ha riconosciuto se le imputazioni nella

parte attiva e nella passiva corrispondono; essa ha riconosciuto la regolarità di questi mandati: la questione vi sta davanti studiata sotto ogni punto di vista.

La nostra Commissione, contro la quale sono state lanciate tante accuse di leggerezza e d'inconsequenza, che cosa ha fatto? Essa, a mio avviso, ha fatto il debito suo; essa ha riconosciuto, se fossero state osservate le forme legali, se effettivamente i conti amministrativi fossero stati dal magistrato competente riconosciuti, per quanto allo stato delle cose si potevano riconoscere, se non ne fosse emersa irregolarità.

Quanto ai conti dei contabili, essi verranno alla loro volta giudicati. Una parte non piccola già lo furono. 42 o 43 mila conti erano già stati presentati alla Corte fino dall'anno passato, 23 mila erano già stati giudicati.

Quindi, io prego vivamente la Camera a voler respingere questa proposta sospensiva, che davvero mi pare la più pernicioso che si possa fare per l'interesse della cosa pubblica.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se si domanda a chiusura, interpellero la Camera.

La parola spetta all'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. Domando al signor ministro della guerra se avesse spiegazioni da fornire sull'appunto che specialmente riguardava il suo Ministero, dimodochè potrei allora rispondere all'uno ed all'altro ministro.

Dissi nell'ultima seduta che bisognava avere spiegazioni sopra un fatto anormale rilevato, non da me, ma dalla Corte dei conti, riguardo a certi 28 milioni del Ministero della guerra per anticipazioni date ai corpi militari e dagli stessi non giustificate.

Essendo presente il ministro della guerra, lo prego adunque di parlare in discarico della censura sollevata, e mi auguro possa dare spiegazioni soddisfacenti.

RICOTTI, ministro per la guerra. Il mio collega ministro delle finanze essendosi scordato di parlare di questo argomento, io mi permetto di presentare alla Camera alcuni schiarimenti che sono ben semplici.

Da molti anni il Ministero della guerra chiude la sua contabilità annua con un disavanzo, cioè i corpi si trovano in debito per le loro competenze, e sono obbligati per far fronte alle spese annue di prelevare di più di quello che loro compete secondo il bilancio; per l'opposto poi questi corpi possiedono molti oggetti dei quali la Corte dei conti ed il Ministero loro addebita il valore, ma che in realtà essi non hanno ancora consumato.

E per spiegarmi con un esempio: un reggimento riceve dai magazzini dello Stato mille cappotti al prezzo di 36 lire l'uno, il che fa 36 mila lire; esso li introduce nei suoi magazzini, e lo Stato gli addebita le 36 mila lire. Ma questo reggimento non può consumarli che nell'anno successivo, mediante la distribuzione che ne fa ai soldati. Quindi, da una parte i reggimenti sono

in credito verso i soldati che pagheranno i cappotti nell'anno successivo, e sono in debito verso lo Stato.

Quando le masse speciali dei corpi erano floride, allora questo debito e credito si pareggiava, e lo Stato non era obbligato ad anticipare queste somme; ma da otto o dieci anni le masse dei corpi essendo in poco buono stato, per causa particolarmente delle guerre del 1859, del 1860, del 1861, del 1866, e per altre cause che dai miei predecessori furono ripetutamente dichiarate al Parlamento, ne venne un disavanzo; ed i corpi si trovarono alla chiusura del 1864, come dice la relazione della Corte dei conti, con un debito di 27 milioni che avevano prelevati in più. Però la Corte dei conti nella sua relazione del 1866 accenna a due debiti, uno di 27 milioni, l'altro di 28. Questo fu uno sbaglio, che venne poi rettificato dalla stessa Corte nel rendiconto dell'anno successivo. Dunque, effettivamente alla chiusura del 1864 i corpi erano in debito verso lo Stato di 27 milioni.

Questo debito andò decrescendo d'anno in anno, ed alla chiusura del 1869, cioè al principio del 1870, non era più che di 17 milioni e va tuttora scemando. Ma è un fatto che non ha importanza, perchè, mentre i corpi sono in debito verso lo Stato di questa somma, hanno però dei valori presso di loro, con i quali, liquidandoli, potrebbero pagare il debito, ed esserci anche un avanzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cancellieri ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non l'ho perduta la calma.

CANCELLIERI. Le parole che dissi nella tornata di venerdì passato, non credo abbiano oltrepassato i limiti che sono imposti ad un deputato dal sentimento del proprio dovere, nè tampoco io credo di avere oltrepassato in quella occasione i limiti della convenienza e dei riguardi dovuti a persone rispettabilissime, tra le quali annovero l'onorevole Sella. Laonde non vedo ragione per la quale possa l'onorevole Sella giustificare la insolita asprezza del suo linguaggio.

Un deputato che censura gli atti irregolari del Go-

verno non fa che adempiere al suo dovere; ed un ministro nel giustificarsi non deve mica abbandonare la sua calma abituale. L'onorevole Sella non doveva risentirsi con tanta vivacità delle mie censure, come non doveva risentirsene l'onorevole Morpurgo, relatore della Giunta, il quale non fu meco tanto cortese nella sua risposta. Poco disposto a seguire l'uno e l'altro nel campo appassionato in cui vorrebbero trascinarci, lascio cadere con indifferenza le loro vivacità, poichè desidero che la discussione proceda pacatamente alla buona e senza passioni.

Noi trattiamo una questione puramente amministrativa, una questione di cifre, e dobbiamo perciò conservare quella dignitosa calma che l'argomento richiede. In argomento di cifre dovrebbe la calma essere una legge per tutti, e segnatamente per un distinto matematico quale si è l'onorevole Sella.

L'onorevole ministro per le finanze reputando grave offesa quella di attribuire al Governo la colpa di avere violato la legge, ha creduto giustificare sè ed i suoi predecessori e rispettivi colleghi, sostenendo che nessuno abbia mai ed in nessun caso violato le leggi.

Non intendo per nulla fare sfregio all'onorevole ministro; ma se fossi abbastanza felice per provare che egli, i suoi predecessori e tutti quanti i ministri passati dal 1862 al 1867 violarono, e più d'una volta, le leggi, egli non avrebbe più ragione alcuna di dire che lo si voglia, secondo la frase da lui usata, gratuitamente vilipendere. Egli dovrebbe essere giusto nel confessare che, non il proposito di vilipendere, ma il sentimento del proprio dovere mi abbia spinto a rilevare, non dirò gli arbitrii (perchè la parola potrebbe spiacergli), ma la libertà che i ministri siansi data collocandosi al disopra del Parlamento e delle leggi. E siccome non sono uso a poetizzare, ma piuttosto a parlare in prosa e coi documenti alla mano, leggerò, per darne notizia all'onorevole Sella ed alla Camera, il prospetto generale dei mandati di pagamenti, nei quali i Ministeri dal 1862 al 1867 violarono le leggi od incorsero in altre irregolarità.

Prospetto generale dei mandati spediti dai Ministeri nell'anno 1867, delle osservazioni fatte negli uffizi della Corte dei conti, e d

Ministeri	Numero dei mandati sui quali occorsero osservazioni					Numero dei mandati giusta le fatte o			
	Per errori di calcolo	Per erronea imputa- zione	Per violazione di leggi e regola- menti	Per mancanza di documenti	In tutto	Per errori di calcolo	Per erronea imputa- zione	Per violazione di leggi e regola- menti	Per mancanza di documenti
Finanze	1441	722	1820	1597	5580	1391	682	1745	
Grazia e giustizia e culti	667	324	1716	262	2969	666	324	1710	
Esteri	44	4	53	92	193	37	4	48	
Istruzione pubblica	146	72	223	218	659	141	65	209	
Interno	481	385	743	437	2046	346	367	636	
Lavori pubblici	421	322	433	368	1544	414	271	368	
Guerra	592	210	363	368	1533	509	143	94	
Marina	201	54	29	81	365	195	54	22	
Agricoltura, industria e commercio	72	56	51	73	252	72	52	42	
	4065	2149	5431	3496	15141	3771	1962	4874	
Il numero dei mandati riscontrati e respinti per osservazioni fu- rono :									
Nel 1866	6358	2323	9414	6466	24566	5966	1763	8581	
Nel 1865	6475	2528	15220	7721	31944	5757	2027	12107	
Nel 1864	7903	1878	24880	7683	42344	6922	1258	19966	

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma la massima parte si rifecero.

CANCELLIERI. Certo si rifecero in gran parte.

MINISTRO PER LE FINANZE. Questo è un elogio all'amministrazione.

CANCELLIERI. Ma quelli che non si riprodussero furono mandati che in nessun modo poterono legittimarsi; ed è certo di conseguenza che i signori ministri non abbiano avuto scrupolo nel porre la loro firma in mandati di pagamenti pei quali si violava la legge, ovvero mancavano le giustificazioni della spesa.

Badi oltracciò l'onorevole Sella che nel prospetto, di cui diedi lettura, non sono compresi i mandati registrati con riserva, ma unicamente quelli rettificati o non riprodotti in seguito alle osservazioni della Corte dei conti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Questo prova l'osservanza alla legge che c'è nell'amministrazione.

CANCELLIERI. Prova invece la solerzia della Corte dei conti nello impedire gli abusi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma è un elogio. Prova che, appena l'amministrazione è avvertita che qualche illegalità è sfuggita, si mette in ordine.

CANCELLIERI. Io cerco la verità, nè mi preoccupo delle conseguenze di essa.

Se le cose che dico tornano a lode dei ministri, tanto meglio; se poi tornano a biasimo, le accolgano pure per quello che suonano.

Poichè siamo alla questione dell'osservanza delle leggi, vediamo se possa dirsi consentaneo alla legge il conto che ci fu presentato. A norma della legge del 13 novembre 1859 e del regolamento del 3 novembre 1861 sulla contabilità dovevasi compilare e regolare il conto presentato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Invece è la legge nuova del 22 aprile 1869 che devesi applicare. Legga l'articolo 69.

CANCELLIERI. L'articolo 69 appunto è quello che si riferisce alla legge precedente di contabilità. L'ho qui presente e lo leggo:

« Il rendiconto generale dell'amministrazione delle finanze prescritto dagli articoli 59 al 61 del regio decreto 3 novembre 1861 deve essere presentato al Parlamento già stampato il 1° ottobre 1870. »

È troppo evidente che tale conto si fosse dovuto presentare al Parlamento nella forma prescritta dal regolamento del 3 novembre 1861; ma ciò non fu praticato, e l'onorevole Sella si sarà dovuto convincere che io aveva ragione ad invocare l'applicazione della precedente e non della nuova legge di contabilità. Ma lasciamo in disparte la quistione della forma e fermiamoci a quella del merito.

Il signor ministro ci ha detto doversi attendere altri dieci anni, se mai si volesse discutere il conto amministrativo dopo la decisione della Corte sui conti giu-

diziali. Egli ha conchiuso, come per la natura stessa delle cose non sia possibile tenere altro sistema di quello adottato da lui nella compilazione e presentazione dei conti amministrativi. Per ammettere quanto assicura l'onorevole Sella, bisognerebbe ritenere impossibile l'ottenere puntualmente ogni anno dai singoli gestori contabili il conto rispettivo ed essere impossibile inoltre discuterli e giudicarli anno per anno. Ma se ciò fosse, non potrebbesi giammai sperare di avere un'amministrazione bene ordinata. In verità non è cotesta una ipotesi seriamente discutibile.

Vediamo piuttosto se logicamente sia possibile discutere ed approvare il conto amministrativo prima dei conti giudiziari.

Il conto amministrativo non è che la risultanza delle contabilità di dettaglio di tutti gli agenti del potere esecutivo che ne rendono conto al Governo, il quale ne dà poi conto complessivo al Parlamento. Cotesti singoli conti sono discussi e giudicati dalla Corte, e gli accertamenti che ne risultano costituiscono gli elementi veri e positivi del conto amministrativo, in cui devono per necessità essere descritte e posizionate come indubitatamente certe le cifre liquidate dell'entrata e della spesa.

Il conto amministrativo, per essere tale e per avere un effetto positivo, deve contenere la somma di tutte le diverse partite di entrata e di spesa per ciascuna categoria, e sarebbe un non senso l'approvare come esatto un totale, quando ancora non siano conosciute od accertate le cifre delle singole partite, dalla cui addizione deve risultare la somma totale.

Citerò un esempio per dimostrare l'assurdo sistema seguito dal Ministero.

Supponiamo che si approvi oggi un conto amministrativo, ammettendo il totale della spesa per un miliardo; supponiamo che, in seguito all'accertamento dei conti giudiziari dei singoli gestori contabili, risulti posteriormente come le varie partite di spese tutte addizionate abbiano toccata la cifra di soli 800 milioni. Che ne sarebbe degli altri 200 milioni già approvati come spesa fatta? E quando e come potrebbe il Parlamento aver notizia di cotesta riduzione di spesa dopo che ebbe approvato il conto amministrativo? Dovrebbe tornare il Parlamento a riaprire la discussione per la sistemazione definitiva del consuntivo? Ma, in questo caso, resterebbe di nessun effetto l'anteriore discussione ed approvazione del conto amministrativo. Ecco il motivo per cui non cesso di ripetere che la presentazione del conto, nel modo come fu fatta dall'onorevole Sella, e l'approvazione che se ne vuol fare non sono cosa seria e servono unicamente ad illudere col far comparire che siansi finalmente discussi ed approvati i consuntivi.

Si offendono i nostri ministri perchè si addebita loro di non osservare la legge. Ma vediamo come sia

stata osservata dal ministro della guerra, nell'occasione di cui mi intrattenni nella precedente tornata.

Nel regolamento del 13 dicembre 1863 leggonsi i seguenti articoli :

« Art. 378. Quando sia necessario che un servizio si faccia in economia, e che per eseguirlo abbisognino anticipazioni di danari, possono darsi una o più anticipazioni all'ufficiale dell'amministrazione incaricato del servizio, purchè queste in complesso non eccedano la somma di lire 30,000.

« Art. 379. La giustificazione dell'impiego delle somme avute in anticipazione deve essere fatta alla Corte dei conti ed all'ufficio di riscontro entro il termine di quattro mesi decorribili dalla data del *visto* dei mandati di anticipazione. »

Frattanto, come dissi nella tornata precedente, il Ministero della guerra fornì anticipazioni non per lire 30,000, ma per lire 28,483,548 48, e rifiutossi a dare dal 1864 al 1867 le giustificazioni che per legge avrebbe dovuto apprestare fra quattro mesi dalla data del *visto* dei mandati a pagamento, e ciò non ostante le replicate sollecitazioni della Corte dei conti.

La Commissione della Camera che nel 1867 fu incaricata di esaminare i mandati e decreti registrati con riserva, in vista di cotale irregolarità tenne col Ministero la corrispondenza che trovo opportuno leggere testualmente :

« Firenze, 10 maggio 1867.

« Onorevole signor ministro,

« Dalla pagina 11 della relazione della Corte dei conti per l'anno 1865 si rileva che evvi a deplorare una illegale pendenza di lire 28,483,548 48 per debiti dei corpi.

« Non potendo questo fatto essere pretermesso dalla Commissione, della quale mi onoro essere relatore, io la prego somministrare tutti quei chiarimenti che stimerà necessari all'uopo.

« Fra essi reputerei utili i seguenti :

« 1° Perchè questi debiti avvennero; ossia quali furono le ragioni che consigliarono le anticipazioni ;

« 2° Perchè si perpetuano, anzi aumentano di anno in anno ;

« 3° Se sono essi dichiarati nelle passività del bilancio di codesto Ministero ed in quale capitolo ;

« 4° Se avvi un fondo effettivo per far fronte a questo *deficit*; quale esso sia ed in qual modo realizzabile ;

« 5° Quali sono le ragioni che può far valere il Ministero per iscusarsi di non avere adempiuta la legge così perentoria ed esplicita ;

« 6° Quale è la vera ragione, sia dipendente dall'organico, sia da altre cause, per le quali si è reso annoso ed abituale un simile sconcio ;

« 7° Si desidera infine uno stato che indichi partita-

mente gli oggetti per i quali furono impiegate le somme dai rispettivi corpi.

« Mi dichiaro

« *Deputato* MAROLDA-PETILLI.

« *All'onorevole signor ministro della guerra.* »

« Rispose così :

« MINISTERO DELLA GUERRA.

« Firenze, 7 giugno 1867.

« Ricontrando alla mozione fatta dalla S. V. onorevole colla lettera in margine ricordata intorno al debito di lire 28,483,548 48, che dalla relazione della Corte dei conti per l'anno 1865 risulterebbe avere i corpi verso l'erario, questo Ministero si pregia partecipare che questo debito è più apparente che reale, e proviene dalle cause che sono infra accennate :

« 1° Questo debito consta, per la massima parte, di panni, delle tele e di altri oggetti di vestiario del soldato, distribuiti per fondo di dotazione dei magazzini dell'amministrazione militare ai corpi, i quali non potendone pagare nei loro conti l'importo, senonchè a misura che distribuiscono gli oggetti ai soldati, vengono necessariamente a risultare debitori verso l'erario ;

« 2° Da ciò ne consegue che il detto debito è soggetto ad aumento considerevole quando occorre vestire soldati nuovi o richiamati, e scema poi gradatamente, talchè la cifra suaccennata di lire 28,483,548 48, che è stata indicata dalla Corte dei conti, dietro il risultato dei fogli delle competenze dei corpi del 1863 e 1864, trovavasi già ridotta a circa 13 milioni al 1° gennaio 1866 ;

« 3° Il debito scomparirebbe pressochè tutto, quando il servizio permettesse di far riversare dai magazzini dei corpi in quelli dell'amministrazione militare tutti i panni, tutte le tele ed ogni oggetto di vestiario che or sono presso i corpi ;

« 4° Le somme per l'acquisto delle robe, che costituiscono il debito dei corpi verso il Governo, vennero prelevate con mandati regolari vidimati dalla Corte dei conti sui capitoli del bilancio, su cui sono previste le paghe dei corpi, nelle quali sono pure comprese le quote pel vestiario (deconto) e per l'assegno di primo corredo pei nuovi arruolati ;

« 5° Questi debiti sono sempre dichiarati nelle contabilità dei corpi, che si rimettono alla Corte dei conti per l'occorrente verificaione ed approvazione, e riportati sempre dalla contabilità di un anno in quella del l'anno successivo fino alla loro estinzione ;

« 6° Dopo le spiegazioni suaccennate sembra venuto meno il bisogno d'indicare partitamente gli oggetti, il cui valore componeva la somma di lire 28,483,548 48 sia perchè questo dato, riferendosi al 1863 e 1864, non potrebbe più essere in correlazione colla situazione

attuale dei magazzini, sia perchè il Ministero dovrebbe attingere questi dati dai corpi, e non potrebbe averli senza incontrare un grave lavoro e perdita di tempo.

« *Il ministro, G. DI REVEL.* »

Come avete inteso, il Ministero della guerra sino al 1867 non aveva ancor dato le richieste giustificazioni della spesa fatta, e credevasi per di più non obbligato a darle. Quando poi affermava che il debito riportato nel 1864 era grandemente ridotto nell'anno appresso, circostanza che oggi pure afferma l'onorevole Ricotti, non era il suo linguaggio conforme alle risultanze della contabilità e degli atti.

Chè, in vero, il debito in parola invece di essere diminuito fu accresciuto negli anni posteriori. Laonde nella relazione della Corte dei conti per l'anno 1866 presentata nella tornata del 21 maggio 1867, a pagina 29 si legge quanto appresso:

« Di molte somme pagate in anticipazione a pubblici ufficiali dipendenti dal Ministero della guerra, non si sono finora (17 aprile 1867) presentati i conti, quantunque sieno già decorsi i termini prescritti dalla legge. Esse montano complessivamente a lire 9,148,940 87 e cioè:

per servizi di sussistenze militari . . .	L. 3,215,555 22
per verstiario	» 3,381,456 65
per servizi di artiglieria e genio . . .	» 2,551,929 »

« Anche ad ufficiali dipendenti dal Ministero delle finanze furono, nel 1866 e negli anni anteriori, fatte anticipazioni, delle quali, sebbene sieno decorsi i termini legali, infino ad ora non è stato dato conto. Le somme non giustificate montano complessivamente ad oltre lire 500,000.

« La Corte non ha ommesso di richiamare l'attenzione dei vari Ministeri sulla necessità d'invitare efficacemente gli agenti e i funzionari responsabili a presentare le dovute giustificazioni.

« Non potrebbe tollerarsi più lungamente una così grave inosservanza della legge. L'ordine dell'amministrazione e l'interesse dell'erario esigono i più efficaci provvedimenti. E quando tornasse vano ogni eccitamento in via amministrativa, converrà anche, a salutare esempio, che l'amministrazione si valga dei mezzi giudiziari, procedendo nella forma prescritta dagli articoli 35 e 36 della legge 14 agosto 1862, numero 800, e del regolamento approvato col reale decreto 5 ottobre dello stesso anno, n° 884. »

Nella stessa relazione poi a pagina 45 si legge quanto appresso:

« E per ultimo non si reputa superfluo di esporre quale sia l'ammontare dei debiti finora liquidati nelle gestioni 1861, 1862, 1863 e 1864, dei vari corpi dell'esercito, istituti, e collegi militari: onde scorgesi come il Tesoro debba essere rimborsato della somma complessiva di lire 27,781,703 12 per gli anni 1861 e 1862; e di lire 27,691,402 84 per gli anni 1863 e 1864. »

Dopo cotesta lettura giudichi la Camera quanto valore si abbiano le discolpe del Ministero della guerra, e come sieno ben giustificate le accuse mossegli.

L'onorevole Sella in proposito delle nuove e maggiori spese scolpavasi della censura di arbitrio ministeriale allegando che la maggior parte di quelle spese appartengano a quelle di ordine ed obbligatorie, e che sia in facoltà del Governo sorpassare i limiti dello stanziamento. Ma dimenticava di avvertire che la legge sul bilancio e non l'arbitrio del Ministero deve indicare quali sieno le spese d'ordine e obbligatorie, per le quali si lasci facoltà di eccedere lo stanziamento. Dimenticava di avvertire che per gran parte le nuove e maggiori spese appartengono alla categoria delle facoltative, e che ad eludere la legge si è giunto persino a qualificare come spese non soggette a riscontro preventivo quelle che tali non sieno. Ecco quello che scriveva in proposito la Corte dei conti nella sua relazione pel 1865 a pagina 11:

« Non è ancora cessato intieramente il sistema anormale di fare eseguire dai contabili dei proventi dello Stato spese le quali non sono tra quelle di riscossione, comprese nella tabella annessa al regio decreto 11 dicembre 1864. Con questo modo tali spese si sottraggono al riscontro preventivo, ed avvenendo che s'incontrino irregolarità, che avrebbero impedito di dar corso ai mandati di spese, e che impediscono perciò il corso ai mandati di rimborso, si genera la confusione e lo scompiglio nelle amministrazioni e si mettono i contabili nell'impossibilità di chiudere a tempo debito le loro contabilità annuali. Appunto perchè le spese di riscossione non sono determinate nè determinabili anticipatamente nelle somme, e non si prestano per loro natura alle garanzie del riscontro preventivo, è importantissimo che sieno rigorosamente tenute nei limiti segnati dal loro oggetto. »

L'onorevole Sella trovava poi conforme alla legge il ricorso che si è fatto ai decreti reali per l'autorizzazione provvisoria delle nuove e maggiori spese.

Pur troppo è vero che il Governo, quando è chiusa la Sessione del Parlamento, può provvedere provvisoriamente per decreto reale alle spese che siansi riconosciute necessarie e d'urgenza.

Ma è certo l'onorevole Sella, e qui lo invito formalmente a darmi una spiegazione categorica, è certo egli che tutti i decreti d'approvazione provvisoria di nuove e maggiori spese sieno stati fatti nell'intervallo tra la chiusura e l'apertura delle Sessioni? Ne è certo davvero? Se sì, me lo dica; chè allora mi studierò di ricercare se per avventura ve ne siano di quelli pubblicati durante le Sessioni, e per ispece tutt'altro che urgenti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non capisco.

CANCELLIERI. Ella ha detto che per la legge di contabilità nell'intervallo delle Sessioni il potere esecutivo può per decreto reale, in caso d'urgenza e di

necessità, ordinare provvisoriamente una spesa, salvo a farla poi convalidare dal Parlamento. Ed io richiama l'attenzione dell'onorevole Sella a riflettere se mai possa avere tanta fiducia nella conoscenza che egli abbia dell'amministrazione passata per poter affermare, che non ci sia stato durante le Sessioni alcun decreto d'approvazione di nuova e maggiore spesa...

MINISTRO PER LE FINANZE. A Parlamento aperto?

CANCELLIERI. A Sessione aperta.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'ignoro completamente. Si spieghi cosa intende dire.

CANCELLIERI. Mi sono spiegato abbastanza. Chi ha voluto capire, ha già capito.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io dichiaro che non capisco proprio niente.

CANCELLIERI. Ora mi farò intendere meglio. Onorevole Sella, mi dica ella se tutti i decreti di maggiori o nuove spese sieno stati fatti precedentemente o posteriormente ai pagamenti, e se ve ne siano eziandio per spese fatte molti anni avanti? Sull'obbietto di questa domanda, credo qualche cosa debba egli saperne.

La legge di contabilità quando autorizza i decreti reali di autorizzazione provvisoria, suppone che un ministro veda l'urgenza di una spesa, e che in Consiglio dei ministri si deliberi di non attendere l'apertura del Parlamento per disporre la spesa necessaria e reclamata dall'urgenza.

Ora, io domando se l'onorevole Sella possa affermare che tutti i decreti reali per nuove e maggiori spese abbiano col fatto preceduto il pagamento, oppure siano stati emanati qualche volta dopo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Qualche volta dopo.

CANCELLIERI. Ma è ciò conforme alla legge?

MINISTRO PER LE FINANZE. Sicuro.

CANCELLIERI. E qual è la legge che faculta l'autorizzazione provvisoria per decreto reale di spesa già fatta oltre i limiti del bilancio?

Così si va ben avanti nella discussione, e discutendo alla buona e senza calore si raggiunge meglio e più presto la verità.

Ed eccomi disposto ad invocare l'appoggio di un testimone irrefragabile per affermare dinanzi alla Camera che i decreti reali per maggiori o nuove spese in gran parte servirono di copertura alle irregolarità consumate dalle amministrazioni.

Uso la parola *copertura* per esprimere che si volle dare un'apparenza di forme legali alle licenze poetiche dei Ministeri, i quali si erano permesso disporre pagamenti e per centinaia di milioni sopra pezzi di carta senza mandato regolare, ed oltre ai limiti degli stanziamenti in bilancio e senza alcun decreto d'autorizzazione provvisoria.

E mi giovo altresì di testimonianza autorevolissima per affermare, che l'ostacolo alla presentazione dei conti derivò precisamente da cotesto abuso, dal fatto cioè che esistevano centinaia di milioni pagati di fatto

ma non giustificabili in diritto, sia per difetto di fondi in bilancio, sia per difetto di autorizzazione preventiva impartita per legge o per decreto reale, sia pure per difetto di necessari documenti di appoggio. E quando si saprà che io mi appello alla testimonianza dell'onorevole Sella medesimo, si convincerà la Camera che le accuse dell'opposizione parlamentare non sono poi così esagerate, come si vuol far credere.

L'onorevole Sella ministro anche allora delle finanze, in una relazione presentata alla Camera nell'apertura della Sessione 1865 scriveva così: « Nell'approvare per decreto reale le maggiori spese relative agli esercizi scorsi, oltre i motivi particolari che troverete svolti trattando di ciascuna spesa, ebbi in mente che urgentissimo fosse di togliere *i gravissimi sconci che si deplorano* (era il ministro stesso che deplorava), cioè che con danno della cosa pubblica non fossero pagati i creditori dello Stato, ovvero che non fossero *regolarizzate parecchie spese già effettivamente pagate per mezzo di mandati provvisori.* » (Frase che non trovo nella legge di contabilità. I ministri che creavano quei *mandati provvisori* non davano prova di molto ossequio alla legge!) « Ed era tanto più necessario provvedere a questa *regolarizzazione*, imperocchè, mentre da tutte le parti l'opinione pubblica reclama la presentazione dei conti consuntivi degli esercizi precedenti, l'amministrazione non li può presentare alla Corte dei conti e poscia al Parlamento, e perchè? Perchè le maggiori spese *verificatesi non sono state autorizzate o per leggi, o per mezzo di decreti reali durante le ferie del Parlamento.* »

Non sono io che parlo, comunque il linguaggio sia proprio di questi banchi. Eppure era un ministro delle finanze che parlava così, e per l'appunto quel medesimo onorevole Sella, che oggi s'inquieta e si offende per le parole che dissi nella seduta passata, mentre egli nel 1865 assai più dure ne scrisse.

Continuo pertanto la rassegna delle giustificazioni testè addotte dal signor ministro delle finanze. Egli disse che a torto fu accusato di non avere specificato le partite delle spese facoltative registrate con riserva; ed in suo disarcico fece oggi vedere una nota in iscritto che disse aver fatto estrarre dal volume 3 dei conti.

Però devo rispondere che il mio rilievo sta sempre.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sta niente affatto.

CANCELLIERI. Se ne persuaderà rileggendo quel che dissi nella tornata precedente. Ecco il testo ufficiale:

« Nel volume primo dei conti, allegato *D*, a pagina 42, trovasi l'elenco delle spese per lire 17,841,961 09, di cui ho detto essere state provvisoriamente autorizzate con decreto reale da convertirsi in legge, e sta bene. Ma perchè il Ministero dimenticò di aggiungere nello stesso conto l'elenco delle altre spese facoltative non autorizzate per decreto regio? Tale omissione mi ha colpito. Come! Ci sono due partite di spese facoltative da convalidare: l'una corredata, l'altra sfor-

nita di autorizzazione provvisoria, e mentre si cura di presentare un distinto elenco per le spese dell'una, si trascura poi di compilarlo per quelle dell'altra, che avrebbero dovuto essere poste in evidenza maggiore. »

L'onorevole Sella come ha risposto a tale osservazione? Col disporre e presentare una raccolta di coteste partite sparse qua e là nelle pagine diverse del volume terzo. Ma in tal modo egli ha fatto ragione a quanto osservai, imperocchè ha confessato la inesistenza dell'elenco speciale, che avrei desiderato simile a quello riportato per le spese autorizzate provvisoriamente per decreto reale. E di che altro mai feci osservazione se non che della mancanza di elenco per le spese che avevano più bisogno di essere rimarcate e distinte?

Cosa potrei dire poi sul merito di tutte quante le spese in discorso? Senza un preventivo ed accurato esame, qualunque giudizio sarebbe intempestivo, e perciò ingiusto.

Rispose l'onorevole Sella a tutto? Mi pare che qualche cosa sia stata dimenticata.

MINISTRO PER LE FINANZE. La ferrovia Asciano-Grosseto.

CANCELLIERI. Sì; che ne pensa egli della legalità della spesa di un milione e mezzo ordinata per la costruzione di cotesta ferrovia non ancora autorizzata dal Parlamento? Sarebbe cotesta una licenza poetica?

Molto ancora avrei da dire e mi riserbo occuparmene in corso della discussione. Però sin da questo momento avverti l'onorevole ministro delle finanze che intendo seriamente occuparmi di una questione sulla quale c'è una partita da più anni aperta tra me e il Ministero. Fo allusione alla famosa questione della moneta di bronzo. Siccome non amo attaccare gli avversari per sorpresa, invito con anticipazione il signor ministro a studiare cotesta questione per trovarsi in condizione di rispondere categoricamente e senza dilatorie. Anzi, anticipatamente io lo avverti di guardare con attenzione se tutte le carte del Ministero concordino tra loro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Si spieghi chiaro. Io non ho capito niente.

CANCELLIERI. Mi sono spiegato chiaro. Dico che c'è una partita aperta tra noi per 20 milioni di monete di bronzo che non figurano nelle situazioni del Tesoro, e nei bilanci, e pei quali il Ministero ha creduto di presentare un quadro di giustificazione. Io ho aspettato la discussione dei consuntivi per trattare della questione della moneta di bronzo; e, siccome mi piace che il signor ministro delle finanze venga qui perfettamente istruito, ho voluto anticipatamente avvertirne.

MINISTRO PER LE FINANZE. Faccia chiaro la sua accusa contro l'amministrazione.

CANCELLIERI. Non fo accuse ad alcuno; nè mi lascio

trasportare nel campo delle personalità. A me basta intrattenermi dei fatti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Enunci questi fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Cancellieri, questa è una questione che sorgerà quando si esamineranno i diversi conti speciali; dunque la riservi.

CANCELLIERI. Questa partita è nei conti; nè vado fuori del seminato, e ne parlo adesso per evitare che il signor ministro possa poi dolersi di essere attaccato improvvisamente, e voglia prendere tempo per risponderne.

Sappia dunque il signor ministro anticipatamente che lo attaccherò su questo terreno.

PRESIDENTE. Dichiaro in quali conti questa partita è iscritta.

CANCELLIERI. Onorevole signor presidente, mi permetta che io gli faccia osservare come nel progetto di legge in discussione avvi precisamente un articolo col quale si vorrebbe approvato un conto speciale sulla emissione e ritiro delle monete di bronzo, ed è cotesta proposizione che intendo oppugnare.

PRESIDENTE. Onorevole Cancellieri, le deggio far avvertire che i progetti di legge sono distinti dal 1862 al 1867.

CANCELLIERI. Ed io le rispondo che la questione sulle monete di bronzo rientra nella discussione del conto dal 1862 al 1867.

Ciò detto mi rivolgo al ministro delle finanze per dirgli, che intorno alla questione dipendente dal furto nel magazzino di Bologna, piuttosto che a me avrebbe dovuto rivolgere la sua risposta alla Corte dei conti; imperocchè io non feci altro che leggere quanto scrisse la Corte dei conti.

Tuttavia, senza che voglia rinvocare in dubbio ciò che dice l'onorevole ministro della guerra, il fatto sta che fra le nuove e maggiori spese si voleva far figurare l'importo di oggetti derubati presso i magazzini dello Stato. Volendo adoperare la frase più temperata, dirò che si voleva incorrere in una irregolarità.

Mi occorre poi richiedere come avvenga che si comincino a discutere i conti dal 1862 in poi, mentre dei precedenti ce ne sono parecchi presentati e da discutere ed alcuni tuttavia da presentare.

Vi sono da presentare quelli del 1860 e 1861 per le provincie siciliane e napoletane. Ma che si attende per essi? Si dovranno lasciare indietro per ora o abbandonarne il pensiero?

Non saprei quale ragione speciale ci sia per la ritardata e difficoltà loro presentazione. Laonde ne sentirò con piacere le spiegazioni.

L'onorevole Sella diceva: ma voi siete stati impazienti per avere i conti; ve li presentiamo, ed ora non volete discuterli. Tutt'altro, signor ministro; vogliamo discuterli, sì, ma non vogliamo approvarli ciecamente, come ci si propone.

La differenza sta in ciò, che il signor ministro c'in-

vita ad un ufficio passivo che direi quasi di semplice registrazione: un *resta inteso*, e basta. Noi intendiamo al contrario di avere le giustificazioni delle entrate e delle spese che ci si negano, é richiediamo che la Commissione, previo accurato esame, fornisca alla Camera una dettagliata relazione sull'uso del danaro pubblico, in modo che ci possa assicurare del regolare andamento della pubblica amministrazione.

La Commissione nega essere chiamata a cotesto esame, e limita il suo compito a quelle generali osservazioni che a nulla approdano. Ma, se avesse fatto attenzione a quanto si accenna dalla Corte dei conti, avrebbe conosciuto quale esser doveva l'oggetto principale delle sue ricerche.

Giustificandosi la Corte dei conti di una sua omissione, conchiude nella sua relazione in questi termini:

« E, ciò posto, la legge organica del 14 agosto 1862, numero 800, prescrive, all'articolo 31, che nella sua relazione da presentarsi al Parlamento a corredo del progetto di legge per l'assetto definitivo del bilancio, la Corte debba esporre le ragioni per le quali appose *con riserva* il suo *visto* a mandati e ad altri atti e decreti; le sue osservazioni intorno al modo col quale le varie amministrazioni si conformarono alle discipline d'ordine amministrativo o finanziario, le variazioni e le riforme che creda opportune pel perfezionamento delle leggi e dei regolamenti sull'amministrazione e sui conti del pubblico danaro.

« A codesto debito la Corte ha adempiuto per gli anni anteriori al 1868 colle relazioni già presentate per mezzo del Ministero delle finanze al Parlamento nazionale, e vi adempie, pel 1868, colla presente relazione. »

Ora, dopo che la Corte medesima avvertiva essere importante, anzi imprescindibile, nella discussione dei conti, l'esame preventivo ed il giudizio sopra le cause che abbiano motivati i decreti ed i mandati di pagamento registrati *con riserva*; dopo che la stessa Corte avvertiva essere del pari essenziali le osservazioni sul modo con cui le varie amministrazioni si conformarono alle discipline amministrative e finanziarie, domando all'onorevole Sella, quale conto debba farsi delle lodi da lui prodigate al modo con cui la Commissione condusse il suo lavoro. La Commissione mancò al compito più essenziale, a quello cioè di presentare le sue ragionate osservazioni a riscontro di quelle della Corte dei conti su ciascun decreto o mandato registrato *con riserva*.

Stigmatizzò, è vero, l'abuso fatto di pagamenti per mandati registrati con riserva, ma non basta stigmatizzare in genere. Alla Camera importava soprattutto aver sott'occhio gli elementi necessari per emettere il suo giudizio sul merito di ciascuna spesa fatta a quel modo, e ciò non tanto per provvedere alla sistemazione dei conti passati, quanto per provvedere all'avvenire. Imperocchè, o signori, non si giungerà mai

a prevenire gli abusi dell'avvenire quando non si abbia il coraggio di reprimere quelli del passato.

A questo punto sento il bisogno di manifestare come nulla desideri di meglio che ottenere ampie spiegazioni e giustificazioni ineluttabili sul buon andamento dell'amministrazione passata. Ma credete voi che sia vaghezza d'opposizione, come diceva l'altro giorno l'onorevole relatore, quella che mi spinge a parlare? (*No! no!*) Nemmeno dovete sospettarlo. (*No! no!*) Mercè la discussione che ho provocato, intesi rendere un servizio al paese ed anche al Governo; chè all'uno ed all'altro interessa non manchi in quest'Aula la voce di una opposizione vigile e spassionata. Al Governo poi rendo speciale servizio, in quanto che gli apprestò occasione di scolparsi dalle accuse, che se non fossero qui sviluppate e discusse, troverebbero fuori il corso loro e senza repliche. L'esagerazione e la maldicenza attecchiscono più facilmente quando si fa silenzio in Parlamento, e quando tutto vi si lascia passare inosservato.

MINISTRO PER LE FINANZE. All'onorevole Cancellieri parranno semplici le sue parole perchè pronunziate tranquillamente, ma le parole possono essere offensive anche dette con tutta pacatezza. Posso passare e passo le mille volte sopra alle ingiurie che me solo riguardano. Ci sono talmente avvezzo che non me ne accorgo neppure, ma confesso che sono ancora sensibile alle offese dirette ad altri, specialmente quando sono rivolte a persone delle quali credo essere mio dovere prendere la difesa. In certe questioni è d'uopo parlar chiaro, è duopo mettere i punti sopra gli *i*.

Io dichiaro all'onorevole Cancellieri che non ho conoscenza di decreti di maggiori spese fatti col Parlamento aperto, nè poteva compiersi quest'atto.

L'onorevole Cancellieri mi dice: credete voi che questi decreti reali per maggiori spese (ed ha l'aria di venire a svelare alla Camera una cosa da dirsi con una certa circospezione,) credete voi che questi decreti di maggiori spese sieno emanati solamente per spese da farsi od anche per spese già fatte? Ed ha letto a questo proposito non so se un mio discorso o una mia relazione.

CANCELLIERI. Una sua relazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma lo abbiamo detto mille volte, onorevole Cancellieri: cosa c'è di nuovo in questo? È evidente, quando c'era un movimento di truppe, quando c'era una causa per cui si doveva provvedere subito, si è fatto le mille volte, cioè, occorrendo, si dava per telegrafo l'ordine ad una esattoria, ad una ricevitoria di mettere la tal somma a disposizione del tale e dopo si faceva regolarmente il mandato, il decreto o la legge. E l'onorevole Cancellieri viene qui narrando queste cose, quasi fosse questo un gran portato delle sue indagini fatte attorno a questi conti.

Ricorderò alla Camera che l'anno passato, quando si discuteva l'articolo che accordava la proroga di un anno alla legge di contabilità, si volle mettere nella

legge che fossero però fino d'allora proibiti i mandati provvisori, ed io dissi: ma, badate, o signori, che succedono spesso dei casi in cui il Ministero non può fare a meno di mandare un ordine per un dato pagamento, salvo a fare arrivare dopo quei documenti che occorrono per giustificare e regolarizzare la spesa; anzi, io insisteva allora dicendo: come si provvede in questi casi? Io mi ricordo che da tutti fu detto: in questi casi provvederete sopra la vostra responsabilità, ma nessuno contestò che si dovesse provvedere. C'erano state allora le inondazioni, si erano dovuti mandare ordini al primo agente che si supponeva avesse una somma disponibile perchè la desse agli ingegneri, ecc. E casi consimili sono avvenuti ancora di recente.

Perchè avviene, supponete, che il ministro della guerra deve far partire un reggimento da Catanzaro per andare a Cosenza; non c'è numerario, ed allora si ordina a quel contabile che si suppone abbia una somma disponibile, di supplire. È il mandato che si spedisce di qui che attribuisce a questo contabile la somma.

Ora non se ne spedisce più, o talmente pochi che non vale la pena di parlarne. Per lo passato se ne sono fatti molti di questi decreti *a posteriori* di spese già fatte, ma non vi è nulla da condannare. Bisogna partire dal punto in cui si era, e questo è quello che l'onorevole Cancellieri perde assolutamente di vista. Egli discorre qui tranquillamente dal suo banco, come se fosse stato possibile combinare così tutto *a priori*, in modo che tutto fosse andato come in uno Stato il quale è assettato da un pezzo.

L'onorevole Cancellieri mette affatto fuori di conto quello che è avvenuto; cioè che si sono messi insieme 7 od 8 Stati per farne uno solo, che tutti avevano ordinamenti affatto diversi; egli non tiene conto di tutto questo, e si meraviglia, e vorrebbe che il Parlamento non procedesse all'approvazione di questo conto, perchè ci sono state approvazioni *a posteriori* di spese le quali erano già state fatte.

Mi informerò di questa particolarità che egli accenna; se egli avesse la cortesia di darmi l'appunto che fa, perchè dice voglio i 20,000,000 di bronzo; confesso che ne capisco poco o niente, e avrei desiderato che l'onorevole Cancellieri mi avesse usata la cortesia di dirmi: io combatto per questo e quello, purchè specificasse...

PISSAVINI. Ci fu una lunga discussione in Parlamento...

LA PORTA. C'è il precedente...

PISSAVINI. Del Ministero Digny.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ringrazio l'onorevole Pissavini che mi ha dato un filo, senza di che non avrei mai saputo raccapezzarmi con quello che ha detto l'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. Domando la parola. (*Conversazioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Non facciano conversazioni, li prego, se no la discussione perde la sua serietà.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non vedo nulla in tutto quanto fu detto che debba rimuovere la Camera dal proposito che non può non avere di passare al giudizio ed al voto di questo conto, e non rimandar sempre tutto alle calende greche come si propone.

Molte voci. La chiusura! a domani!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

CANCELLIERI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Si limiti contro la chiusura.

CANCELLIERI. Dopo che ha parlato il ministro non troverei conveniente che si chiudesse la discussione senza sentire almeno un altro oratore.

PRESIDENTE. Io lascio giudice la Camera: la questione è stata trattata lungamente da molti oratori.

Pongo ai voti la chiusura.

(Dopo prova e controprova la discussione generale è chiusa.)

Ora verremo alle diverse proposte.

Voci: No! no! È tardi!

PRESIDENTE. Permettano, non si tratta che d'una votazione sola. L'onorevole Cancellieri ha fatto questa proposta:

« La Camera sospende la discussione dei conti amministrativi dal 1862 al 1867 sino a che il Ministero non abbia comunicato lo sviluppo e le giustificazioni di ciascuna partita di entrata e di spesa. » (*Mormorio a destra*)

L'onorevole Englen ha fatto quest'altra proposta...

ENGLÉN. La ritiro, e mi unisco a quella dell'onorevole Cancellieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda ha presentato quest'altro voto motivato:

« Considerando che la Corte dei conti dichiara, nella sua relazione del 19 febbraio 1870, non essere stati forniti tutti i necessari elementi all'accertamento dei conti amministrativi del regno dall'anno 1862 al 1867,

« La Camera delibera di sospenderne per ora l'approvazione, ed invita il Governo:

« 1° Ad affrettare la presentazione di tutti i conti giudiziali alla Corte dei conti;

« 2° A provvedere affinché nell'avvenire la Corte dei conti possa prendere cognizione degli atti amministrativi all'accertamento delle entrate. »

Sono due proposte sospensive.

Io pregherei l'onorevole Seismit-Doda ad unirsi alla proposta dell'onorevole Cancellieri, oppure l'onorevole Cancellieri ad unirsi a quella dell'onorevole Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA. Era appunto quello che mi proponevo di fare.

Mi permetto poi di rammentare all'onorevole presi-

dente come, prima che parlasse l'onorevole Cancellieri, egli avesse avuto la cortesia di accordarmi la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non rammentavo che avesse chiesta la parola per un fatto personale; è vero. Parli per un fatto personale.

SEISMIT-DODA. Dirò brevi parole, poichè l'onorevole Cancellieri ha già in gran parte risposto per me all'onorevole ministro Sella circa l'insufficienza della constatazione sia delle *entrate* del Regno, sia delle *maggiore spese* deplorate dalla Corte dei conti, e consumate violando i Bilanci.

Mi limito a pregare l'onorevole Sella di volere indicarmi in qual punto del mio discorso, che destò in lui tanta agitazione, io abbia *inveito* contro gli impiegati, contro la *burocrazia*, parola che non ho nemmeno pronunciata...

MINISTRO PER LE FINANZE. Vuol fermarsi un momento?...

SEISMIT-DODA. È una vecchia e dismessa arte di governo questa dell'onorevole Sella, onde far credere all'opinione pubblica che dai banchi dell'Opposizione si calunniino gl'impiegati, e si cerchi così di creare imbarazzi all'amministrazione e di renderla impotente.

Se da questo lato della Camera sono sorti più volte reclami contro gli abusi dell'amministrazione, se ne fecero sempre responsabili i ministri, che sono ministri per questo, non già gl'impiegati, coi quali il Parlamento non ha contatto.

Ma bensì dall'Opposizione, da me fra gli altri, fu più volte deplorato il modo con cui sono trattati gli impiegati, mai sicuri della loro posizione, mal pagati, soverchi al bisogno, mentre pure si profondono milioni nelle paghe di *disponibilità*, come è dimostrato dalla stessa relazione della Corte dei Conti, in cui scorgiamo che il sessennio costò 46 milioni circa, di *paghe ad impiegati in disponibilità*.

Da questo lato della Camera si è sempre difesa la rettitudine e la laboriosità degli impiegati, i quali,

nella massa, non sono responsabili del sistema che noi deploriamo, e che il Ministero, sorretto da pochi alti funzionari, difende.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Stante l'ora avanzata, si rinvia a domani la votazione intorno alle proposte sospensive.

Avverto che è stato chiesto lo squittinio nominale su questa votazione.

Essendo presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, do comunicazione della seguente domanda d'interrogazione del deputato Massari:

« Il sottoscritto desidera rivolgere una interrogazione all'onorevole ministro della istruzione pubblica sui provvedimenti che egli intende fare intorno alla esportazione delle opere d'arte. »

Prego l'onorevole ministro a dichiarare quando intenda rispondere.

CORRENTI, ministro per l'istruzione pubblica. Domani.

PRESIDENTE. Domani alle 11 Comitato; alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione dei progetti di legge relativi ai conti amministrativi del regno dal 1862 al 1867, e al conto generale dell'amministrazione delle finanze per l'esercizio 1868.

Discussione dei progetti di legge:

2° Promulgazione nelle provincie venete delle leggi sulla tassa di manomorta e sul bollo delle carte da giuoco;

3° Abrogazione della legge relativa all'anzianità e alle pensioni degli allievi dell'Accademia militare;

4° Relazione di petizioni;

5° Discussione del progetto di legge sull'ordinamento forestale.